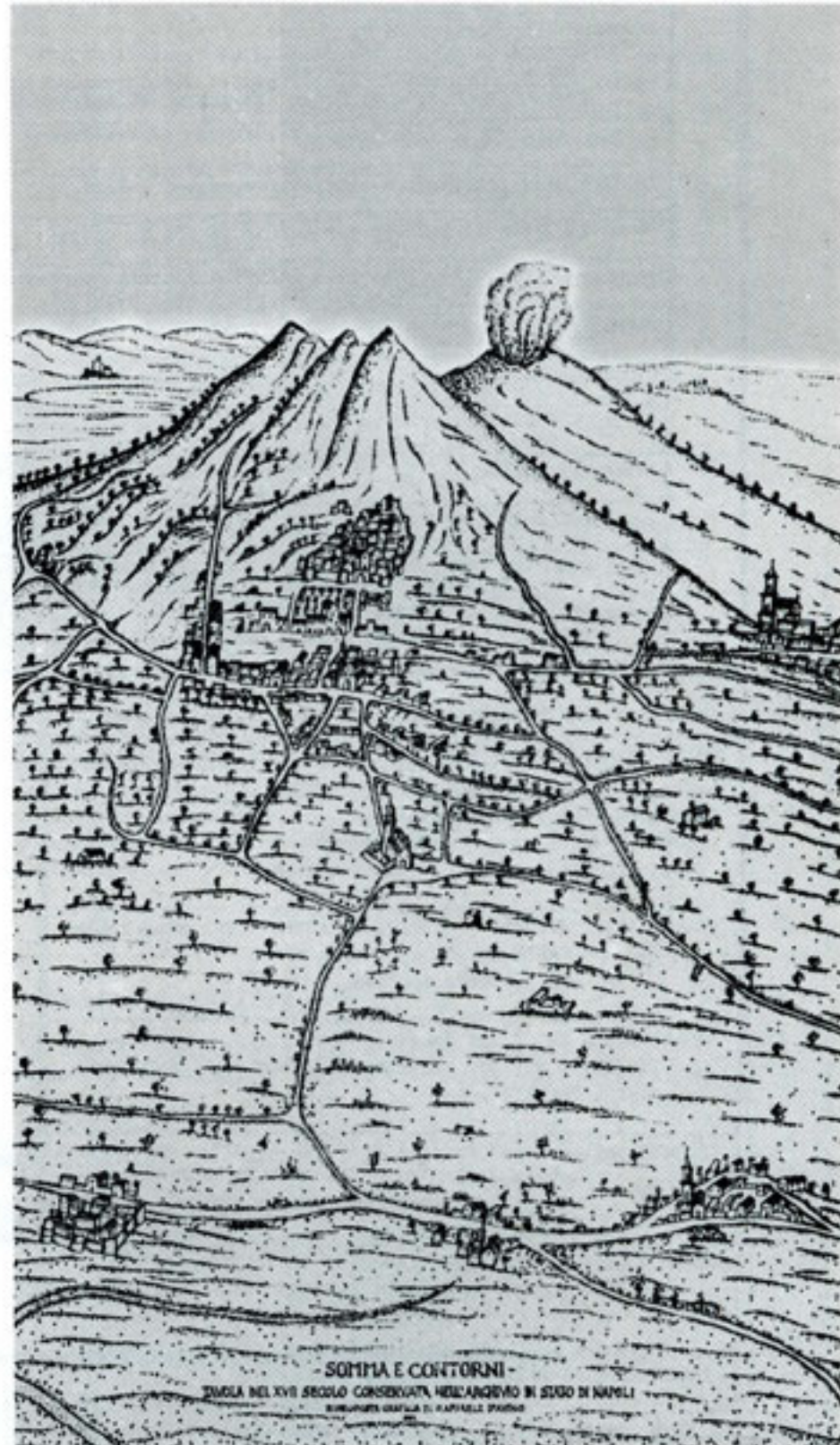


— Scheda chiesa Collegiata	<i>Raffaele D'Avino</i>	Pag. 2
— Somma Vesuviana luogo di villeggiatura	<i>Giorgio Cocozza</i>	» 8
— Insalatina di campagna	<i>Rosario Serra</i>	» 14
— I manoscritti dell'Archivio Comunale di Somma	<i>Cinzia Pasanisi</i>	» 16
— Palazzo De Felice-Alfano: la storia	<i>Domenico Russo</i>	» 19
— I lagomorfi	<i>Luciano Dinardo</i>	» 24
— Edicole sulla facciata di S. Maria del Pozzo	<i>Antonio Bove</i>	» 25
— La festa invisibile	<i>Angelo Di Mauro</i>	» 27
— Antropologia di una processione	<i>Pasquale Ricciardi</i>	» 28
— Il culto di S. Ciro a Somma	<i>Alessandro Masulli</i>	» 29
— Arlecchino: memoria e sogno	<i>Ciro Raia</i>	» 31


In copertina:

**Facciata della Chiesa Collegiata.**





# SCHEDA CHIESA COLLEGIATA

A	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI	REGIONE	N.
CODICI		ITA:	Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici - Napoli		
<b>PROVINCIA E COMUNE:</b> NAPOLI - Somma Vesuviana <b>LUOGO:</b> Borgo medioevale - Casamale - Piazza Collegiata <b>OGGETTO:</b> CHIESA COLLEGIATA <b>CATASTO:</b> Comune di Somma Vesuviana - Foglio 31 <b>CRONOLOGIA:</b> Secolo XVI - Su impianto preesistente <b>AUTORE:</b> Ignoto <b>DEST. ORIGINARIA:</b> Luogo di culto - Chiesa annessa a convento <b>USO ATTUALE:</b> Luogo di culto - Chiesa parrocchiale <b>PROPRIETA':</b> Ente Parrocchia S. Pietro <b>VINCOLI:</b> LEGGI DI TUTELA: Legge 1/6/1939 P.R.G. E ALTRI: P.R.G. di Somma Vesuviana del maggio 1975			<b>DESCRIZIONE:</b> Risultano ancor oggi ben chiari nella costruzione i tipici caratteri stilistici del periodo romanico, sia nella conformazione piatta e a salienti della facciata, sia nelle finestre, non eccessivamente grandi, che illuminano dall'alto la navata principale e infine dalle massicce capriate lignee sostenenti il tetto, successivamente mascherate dal decorato soffitto. Interessante il grigio portale dell'accesso principale in piperno lavorato, datato 1716, le monumentali scalee e i due portali d'accesso alla Congrega del Pio Laical Monte della Morte e Pietà e della cripta dello stesso materiale. L'interno del monumento fu interamente rifatto in occasione del conferimento del titolo di Collegiata nel 1598 e rivestito con stucchi seicenteschi nella navata e neoclassici nell'abside. Anche barocca si presenta la ricca soffittatura, opera di notevole pregio per l'intarsio nel legno impreziosito dal ricoprimento di una lamina di oro zecchino, sia nella zona della navata che del monco transetto. Restano ancora al loro posto, sebbene molto trascurati, l'intarsiato pulpito in legno, l'organo settecentesco ed i magnifici sedili del coro ligneo con i braccioli figurati. Nel 1861 fu abolita la Collegiata e nel 1951 vi fu trasferito dalla chiesa di S. Pietro il beneficio del titolo parrocchiale.		
<b>TIPOLOGIA EDILIZIA - CARATTERI COSTRUTTIVI</b> <b>PIANTA:</b> A sala rettangolare con abside semicircolare <b>COPERTURE:</b> Tetti a capriate sostenenti lastre di eternit <b>VOLTE - SOLAI:</b> Volte a botte nelle cappelle e nella sacrestia, calotta emisferica nel cappellone absidale <b>SCALE:</b> Monumentali sulla facciata in piperno, in ferro per l'accesso al campanile <b>TECNICHE MURARIE:</b> Strutture portanti in muratura a sacco con malta e scheggioni di pietra vesuviana <b>PAVIMENTI:</b> Maioliche settecentesche e cotto nella Congrega, marmettoni e maioliche comuni in chiesa <b>DECORAZIONI ESTERNE:</b> Portale in piperno lavorato del 1716, altri due portali in piperno sagomato, scalee <b>DECORAZIONI INTERNE:</b> Stucchi barocchi sulle pareti laterali e nelle cappelle, neoclassici nella zona absidale <b>ARREDAMENTI:</b> Soffitto, organo, coro, pulpito, confessionali, rivestimento in sacrestia in legno lavorato <b>STRUTTURE SOTTERRANEE:</b> Cripte con accessi sia dalla zona anteriore che dal lato posteriore nella zona absidale					
<b>ALLEGATI:</b> Schede planimetrie, foto, disegni, rilievi <b>ESTRATTO MAPPA CATASTALE:</b> Foglio 31 - Comune di Somma Vesuviana <b>FOTOGRAFIE:</b> Vedi scheda acclusa <b>DISEGNI E RILIEVI:</b> Rilievi e disegni effettuati dal compilatore della scheda nell'anno 1969 Vedi scheda acclusa <b>MAPPE:</b> Tavole del Rizzi Zannoni - Catastale - I.G.M. - T.C.I. - Rilievo aereofotogrammetrico - Ripristino della Terra Murata <b>DOCUMENTI VARI:</b> C/o Archivio di Stato di Napoli - Archivio della Curia Vescovile di Nola - Archivio del Comune di Somma Vesuviana - Archivio della chiesa Collegiata <b>RELAZIONI TECNICHE:</b> Relazione a seguito del sisma del 1980			<b>RIFERIMENTI ALLE FONTI DOCUMENTARIE:</b> <b>FOTOGRAFIE:</b> Vedi scheda acclusa <b>MAPPE - RILIEVI - STAMPE:</b> Vedi scheda acclusa <b>ARCHIVI:</b> - Archivio di Stato di Napoli - Sezione Monasteri Soppressi. - Archivio della Curia Vescovile di Nola - Libri di Santa Visita e varie. - Archivio del Comune di Somma Vesuviana - Atti e Delibere. - Archivio della Collegiata - Documenti diversi.		
<b>RIFERIMENTI ALTRE SCHEDE (CSU; MA; RA; OA; SM; D.....):</b> Schede planimetrie, rilievi, foto e disegni a cura del compilatore della presente Schede della Soprintendenza alle Gallerie della Campania - Napoli					
<b>COMPILATORE DELLA SCHEDA:</b> Raffaele D'Avino		<b>VISTO DEL SOPRINTENDENTE:</b>		<b>REVISIONI:</b>	
<b>DATA:</b> Agosto 1992					



**VICENDE COSTRUTTIVE - NOTIZIE STORICO - CRITICHE:** Le origini del monumento non ci sono note, ma ne conosciamo l'importanza essendo appartenuto, insieme all'annesso convento, ai Padri Eremitani di S. Agostino, prima dell'insediamento in esso del Capitolo Collegiale e prima della nuova intestazione della chiesa a S. Maria Maggiore, che sostituì quella più antica di S. Maria della Sanità o S. Maria della Neve, successive all'ancora precedente denominazione di S. Giacomo.

Con bolla di Papa Clemente VIII, del 19 aprile 1595, fu emessa la concessione del titolo di Collegiata per una chiesa di Somma. Il costituito Capitolo Collegiale si insediò nella nostra solo nel 1598, dopo un sostanzioso ripristino della fabbrica "con forme architettoniche nuove", come si legge nell'istrumento del notaio Andrea Jenefra. In effetti, insieme a molte altre chiese locali, fu rivestita internamente di stucchi seicenteschi, che ne cambiarono la conformazione e l'aspetto, fors'anche dopo un necessario ampliamento, e le furono conferiti i caratteri stilistici del pomposo periodo barocco, copioso di volute, finte lesene ed ampi cornicioni.

Un rifacimento totale, in epoca successiva, del capellone dell'abside (1785) lo si rileva dalle più snelle linee decorative realizzate in epoca neoclassica, mentre ancora barocche si presentano le soffittature dell'ampia ed alta navata e del monco transepto, realizzate nel 1679, in seguito ad una cospicua donazione di mons. Tommaso Casillo. A questi si deve pure il rifacimento del pavimento più antico sostituito con mattonelle maiolicate, con tutta probabilità prodotte dalla fabbrica di Capodimonte, ora completamente scomparso, tranne forse una parte residua nella sede della Congrega del Pio Laical Monte della Morte e Pietà, locale adiacente alla chiesa.

Una ulteriore pavimentazione della navata fu realizzata nel 1785, anch'essa negligenemente eliminata negli anni settanta. Nel 1794 la catastrofica eruzione del vicino Vesuvio produsse notevoli danni al monumento.

Il notevole complesso religioso ha subito ultimamente vari scriteriati interventi, sia strutturali che di rifinitura, che, insieme a numerosi furti, ne hanno parzialmente sminuito il considerevole pregio artistico.

**SISTEMA URBANO:** Il monumento si trova al centro dell'antico nucleo medioevale del Casamale. Il cardo, che attraversa il borgo murato da est ad ovest, da Porta Piccioli a Porta Formosi, passa davanti alla chiesa, mentre dallo stesso piazzale antistante le scale si dipartono, in senso nord-sud, altri due vicoli (Vico Campana e Vico Orsini).

**RAPPORTI AMBIENTALI:** Sino a pochi anni fa la tipologia a tetto della copertura della Collegiata si uniformava con quelle a coppi dei fabbricati circostanti. Ora in parte i tetti sulle proprietà private sono stati demoliti e ripianati e le case si presentano protette solo dal nero asfalto, talvolta anche violentemente colorato con tinte vistose.

La monumentalità della costruzione si evidenzia nella mole massiccia e molto alta rispetto a tutte le altre abitazioni più basse, che si addensano intorno quasi a soffocarla su due lati, mentre nella parte anteriore e posteriore, le due piazzette, la staccano dalla fitta e confusa comurbazione del centro medioevale.

#### ISCRIZIONI - LAPIDI - STEMMI - GRAFFITI:

DIVO NICOLAO EPISCOPO MYRENSI  
QUIUS VITAE SOCIA VIRTUS SPECTABILISSIMA  
MURIS COMES GLORIA SEMPERITENA  
AEDICULA HANC ORNAMENTIS SUI INSPECTAM  
AURELIA VIOLA A NEAPOLI  
PHILIPPI MATTHIAS NOZZOLI PATRICII FLORENTINI CONIUX  
FELIXIA TINCENTISSIMA  
PIETATE AMABILIS  
PRAESERTISSIMO GENITIS SUAE PATRONO  
AD ADVENTUS SUOS  
ANNO MDCCCXXXVII  
DICAVIT

.....NE SORORIBUS  
QUE VIVENTES SUB AUSPICIO DIVA  
ANNA PIAS PERCE  
SEO ET PUEBRO  
MORIENTIBUS  
SUB AUSPICIO EUSEBIIUS DITICHERET  
SERVATUS LOCUS  
SODALITATIS SUMPTIBUS  
INCLITI HUIUS ECCLESIAE CLERI  
PIETAS PUEBRO  
ANNO MDCCCIX

D. O. M.  
UT PROPRIO COMINI COMENDO  
CONSULEBENT  
PROXIMI TEMPLI PRAPROPT  
INCLAMEN VOTUM SERVAVIT  
AREAM HANC  
NICOLAI DE VIVA NEAP.  
REGENSIS ET CHIA STAPH  
FORNICE ET CAMERA SUPER IMPOSITA  
DELETIS  
AREE EX PATTO CONTRIBUTO  
ADJUVERE  
ANNO DOMINI MDCCCXXXIII

QUIETI AETERNAS AURELIAS VIOLAE NEAPOLITANAE  
ANIMAE PIETISSIMAE  
PHILIPPI MATTHIAS NOZZOLI PATRICII FLORENTINI  
CONIUGIS BENE MEMORANDAE  
QUAE VIXIT ANNIS XXXVIII  
MONUMENTUM HOC QUOD VIVA SIBI POSTERISQUE SUIIS  
GENITIS NOZZOLAE  
AB ASCIA PEGIT  
SUB ASCIA DICAVIT  
ANNO MDCCCXXXVII

**RESTAURI (dopo, carattere, epoca):** La chiesa fu ampliata già nel 1590, all'atto di essere eretta a Collegiata. Poi seguirono molti altri lavori, come il rifacimento della zona absidale (1785), i riadattamenti e i consolidamenti operati in seguito alla eruzione vesuviana del 1794, e, ancora, lavori di rinforzo e ripristino dopo la chiusura obbligata dal podestà di Somma nel 1930, in seguito a danni da terremoto; non ultima è venuta la sostituzione del pavimento con grossolane piastrelle inadatte al tenore del tempio e infine la inopportuna sopraelevazione, con estranee murature in mattoni pieni a vista, del vecchio campanile seminascondito sul fianco orientale. Non dimentichiamo l'orrido ricoprimento della porta principale della chiesa con lastre laminate in ferro.

#### BIBLIOGRAFIA:

PACICELLI G.B., Il Regno di Napoli in Prospettiva diviso in dodici provincie, Napoli 1703  
RENONDI G., Della nolana ecclesiastica storia, Napoli 1747  
SACCO F., Dizionario geografico-istorico-fisico del Regno di Napoli, Vol. IV, Napoli 1796  
GALLOTTI S., Conclusione del Pubblico Ministero della causa tra la Collegiata di Somma e la signora marchese di Vinchia turo, Napoli 1818  
ANGRISANI P., Pio Laical Monte della Morte e Pietà della città di Somma Vesuviana, Somma 1931  
D'AVINO R., La Collegiata, la più insigne chiesa di Somma Vesuviana, in "Il Gazzettino Vesuviano", Anno XI, N° 4, Marzo 1981, Torre del Greco 1981  
D'AVINO R., L'insigne Collegiata, in "Meridies", Anno III, Suppl. N° 8, Ottobre 1982, Napoli 1982  
COCOZZA G., Le fonti e le vicende della dotazione dell'insigne Collegiata di Somma, in "Summana", N° 10, Settembre 1987, Marigliano 1987  
D'AVINO R. - MASULLI B., Saluti da Somma Vesuviana - Somma Vesuviana la storia nei suoi monumenti, Marigliano 1991

STATO DI CONSERVAZIONE	DATA DI RILEVAMENTO 1992										DATA DI RILEVAMENTO										DATA DI RILEVAMENTO									
	O	R	M	C	P	R	O	R	M	C	P	R	O	R	M	C	P	R	O	R	M	C	P	R	O	R	M	C	P	R
STRUTTURE SOTTERRANEE																														
STRUTTURE MURARIE																														
COBERTURE																														
SOLAI																														
VOLTE E SOFFITTI																														
PAVIMENTI																														
DECORAZIONI																														
PARAMENTI																														
INTONACI INT.																														
INFIBSI																														

**OSSERVAZIONI:** Molte sono le funzioni sacre che dalla chiesa Collegiata, per antiche tradizioni, sono promosse e che mantengono, malgrado lo scorrere degli anni sempre più veloce e rivoluzionario, intatte le antiche manifestazioni di sincera fede e di singolare folklore.

Si lamenta però attualmente la chiusura quasi costante dell'insigne tempio e le ridotte funzioni, che portano inevitabilmente ad una diminuzione del concorso del religioso popolo del Casamale finanche alle più sentite e proprie manifestazioni.

Poca la cura prestata al monumento, alla custodia e alla manutenzione degli arredi sacri e delle opere d'arte di notevole valore contenute in questa chiesa.



## SCHEDA CHIESA COLLEGIATA: PLANIMETRIE

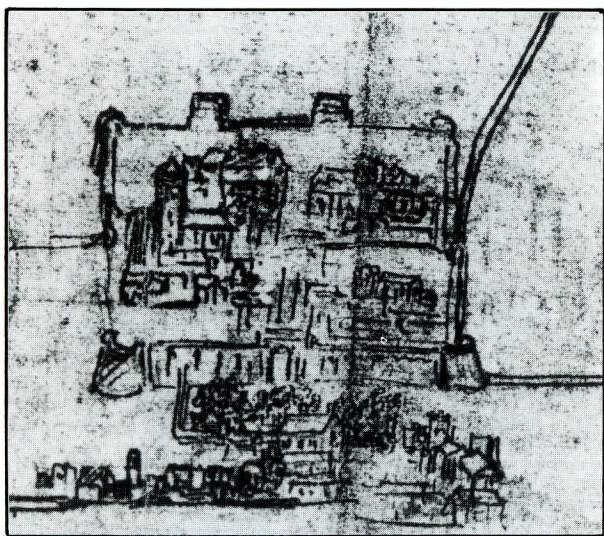
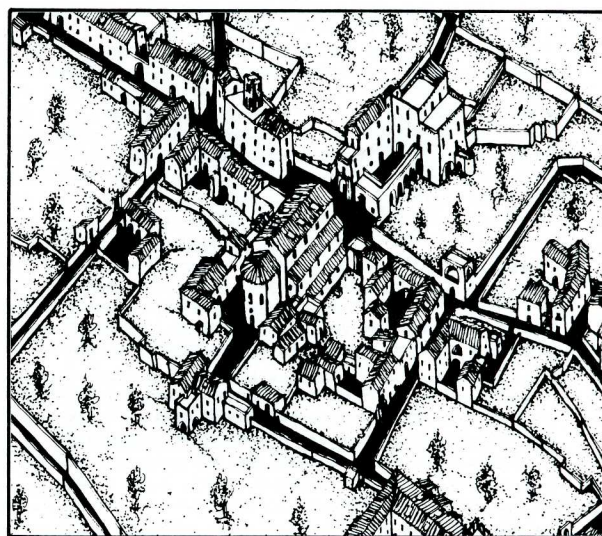


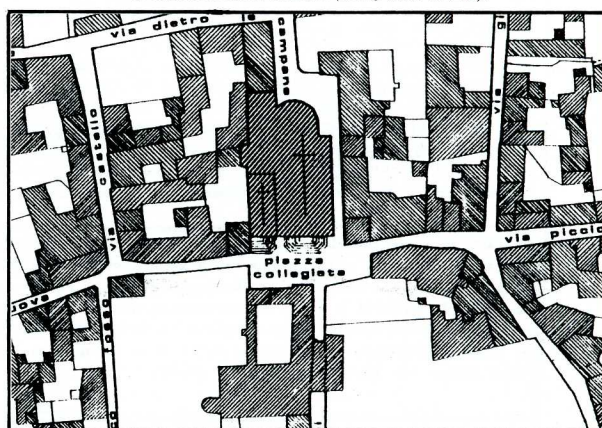
Tavola dell'Archivio di Stato di Napoli (Sec. XVII).



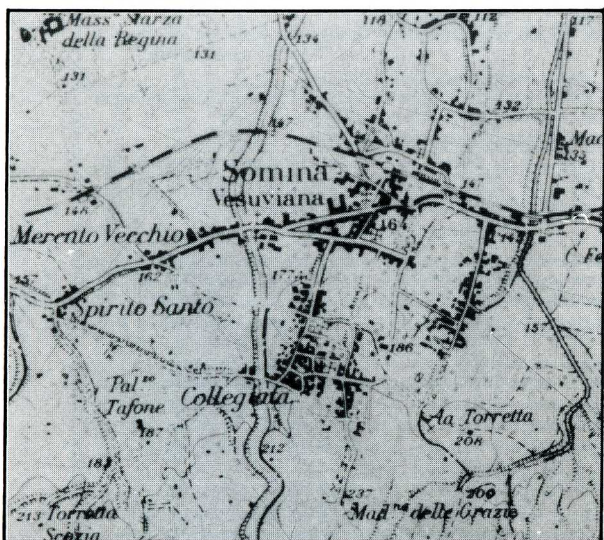
Ripristino della Terra Murata  
a cura di R. D'Avino (Iniz. sec. XVII).



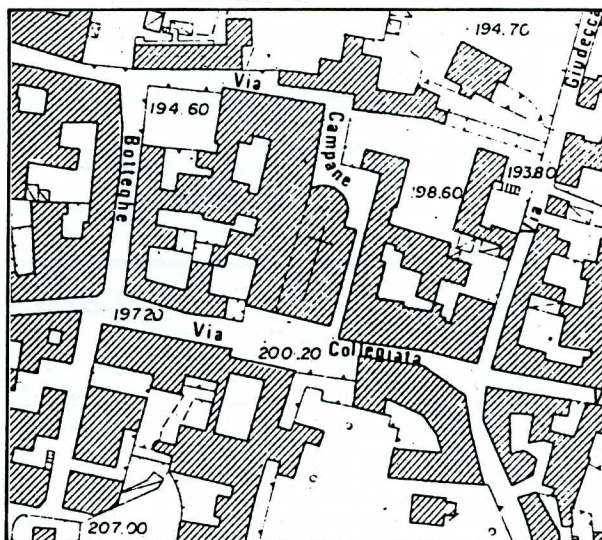
Cartina del T.C.I.



Planimetria catastale.



Cartina dell'I.G.M.



Rilievo aereofotogrammetrico.



## SCHEDA CHIESA COLLEGIATA: PLANIMETRIE

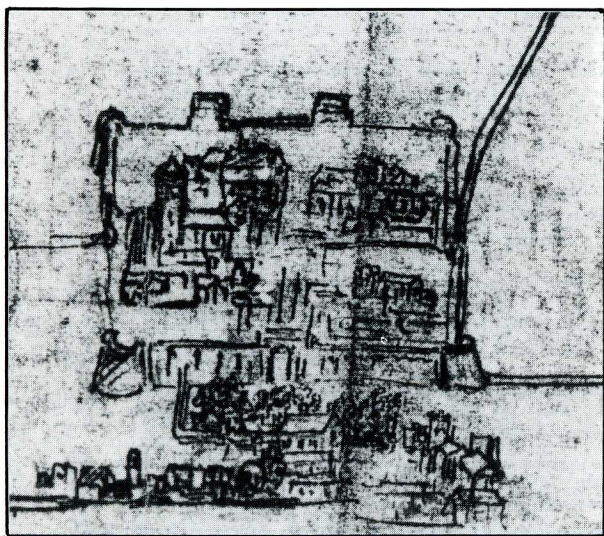
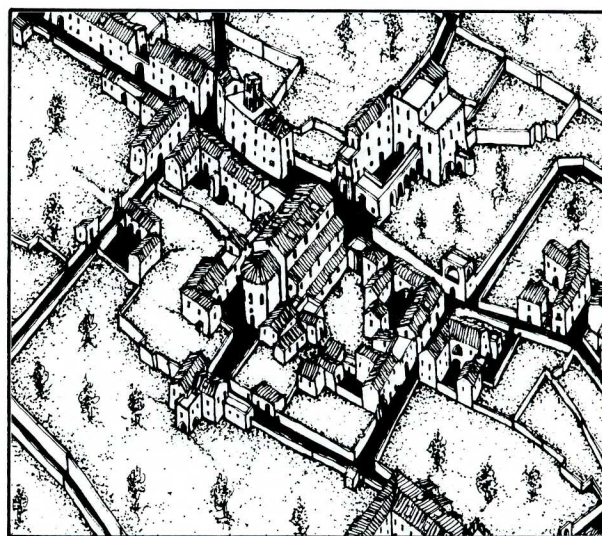


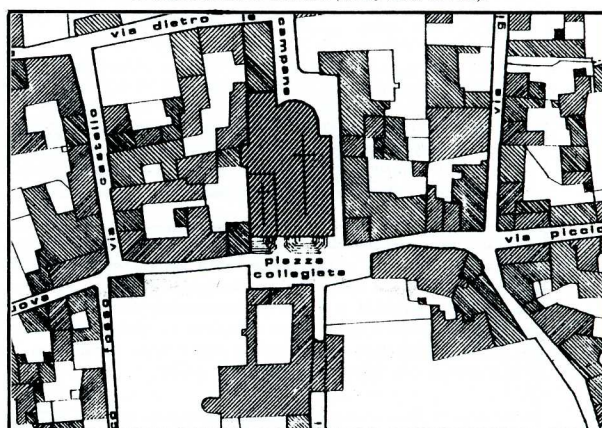
Tavola dell'Archivio di Stato di Napoli (Sec. XVII).



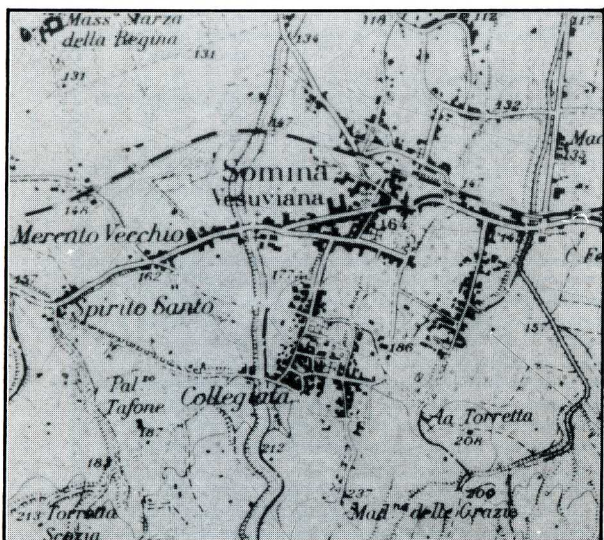
Ripristino della Terra Murata  
a cura di R. D'Avino (Iniz. sec. XVII).



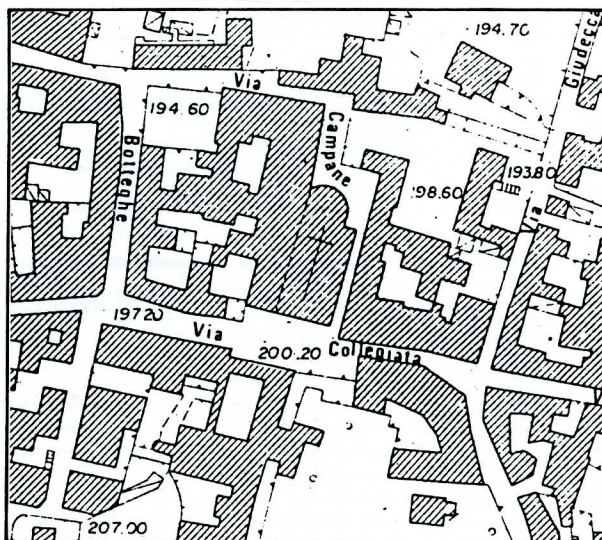
Cartina del T.C.I.



Planimetria catastale.



Cartina dell'I.G.M.



Rilievo aereofotogrammetrico.



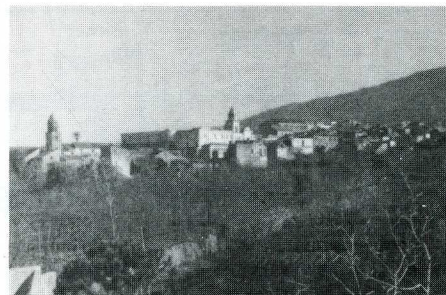
## SCHEMA CHIESA COLLEGIATA: FOTO



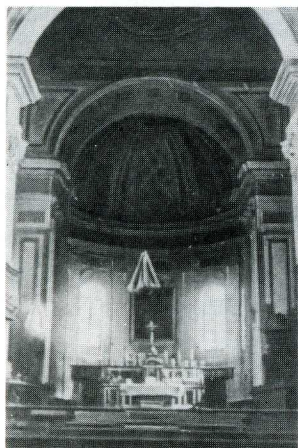
Panorama da est (Foto R. D'Avino).



Facciata (Foto R. D'Avino).



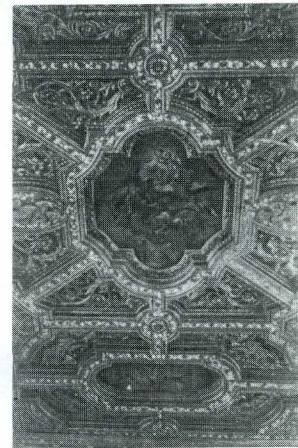
Panorama da ovest (Foto A. Piccolo).



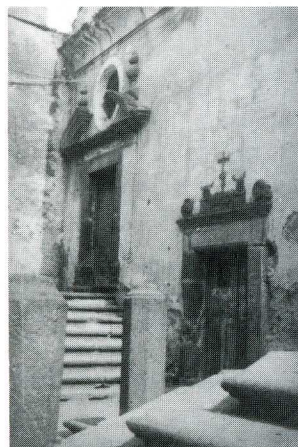
Interno (Ed. V. Stein - Collez. R. D'Avino).



Coro (Ed. A. Angrisani - Collez. R. D'Avino).



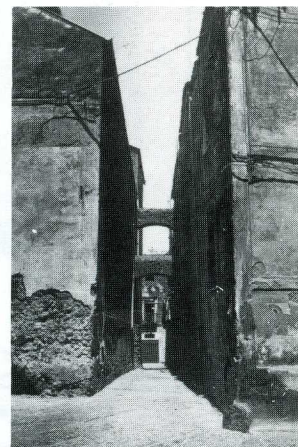
Soffitto (Ed. V. Stein - Collez. B. Masulli).



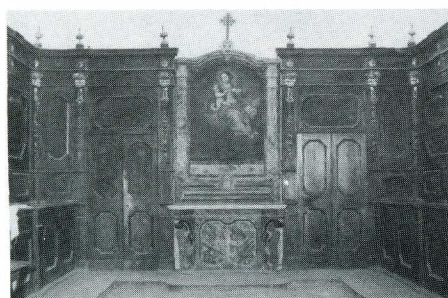
Portali laterali (Foto R. D'Avino).



Soffitto transetto (Foto R. D'Avino).



Vico Campane (Foto R. D'Avino).



Sacrestia (Foto A. Piccolo).

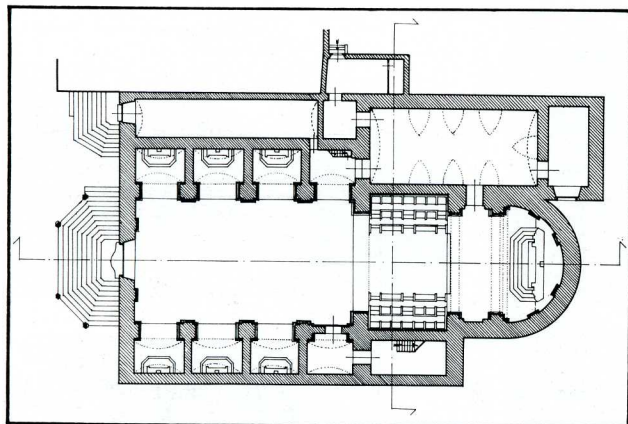


Abside (Foto A. Piccolo).

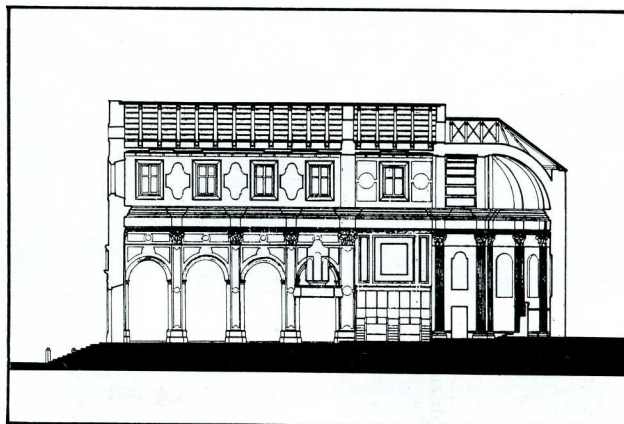


Dall'alto (Foto R. D'Avino).

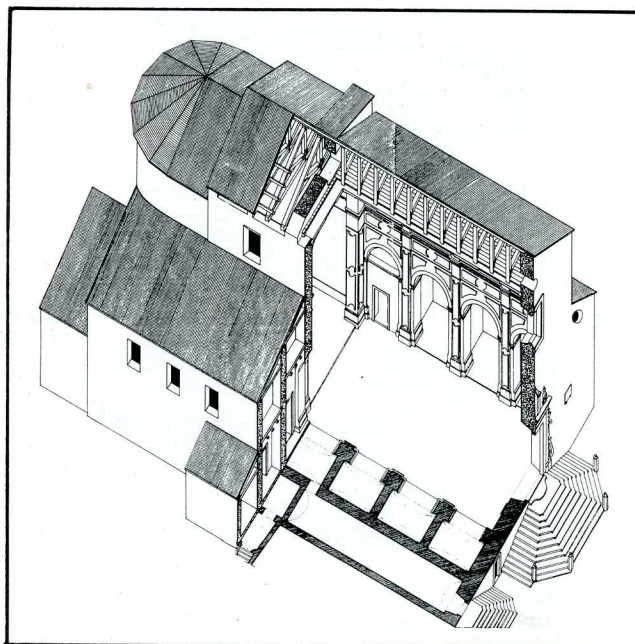


**SCHEDA CHIESA COLLEGIATA: RILIEVI**

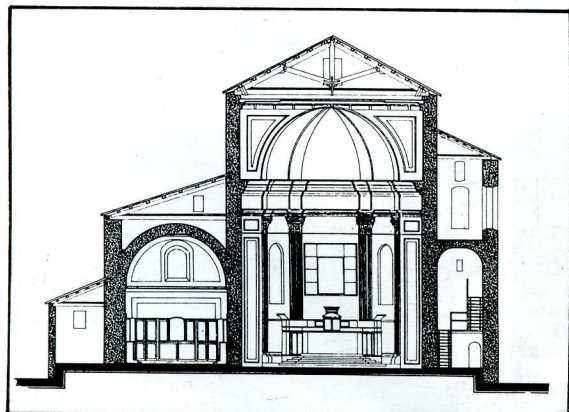
Pianta.



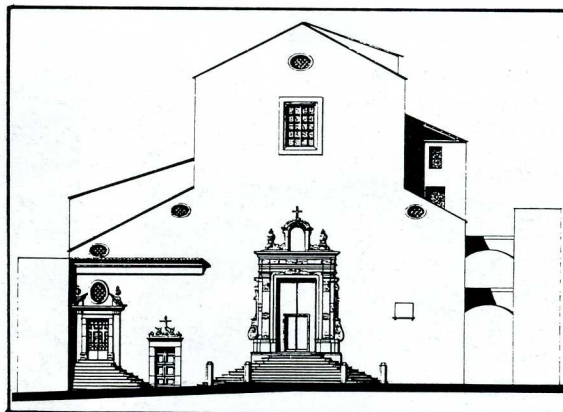
Sezione longitudinale.



Assonometria sezionata.

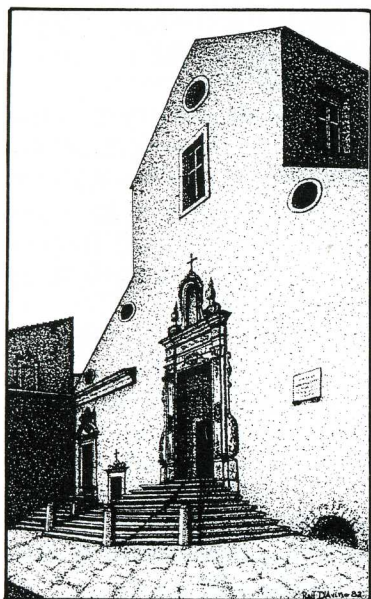


Sezione trasversale.

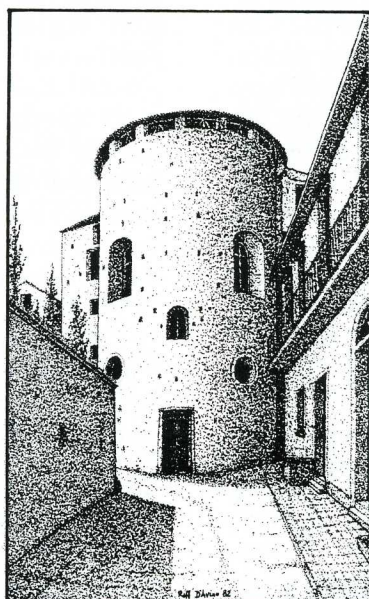


Prospetto.

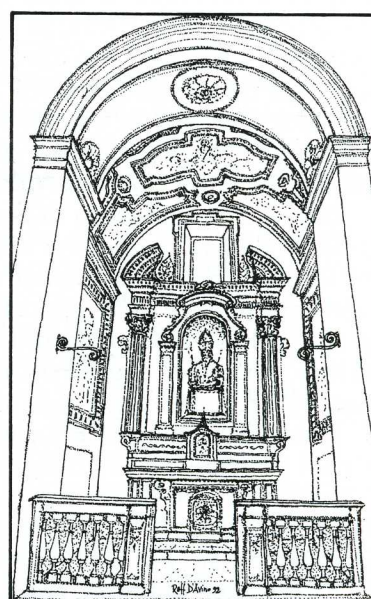


**SCHEDA CHIESA COLLEGIATA: DISEGNI**

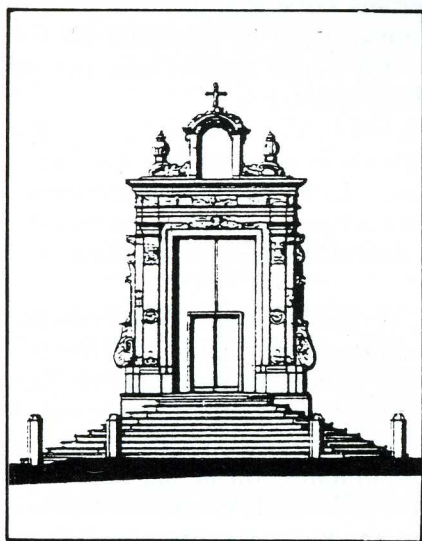
Facciata.



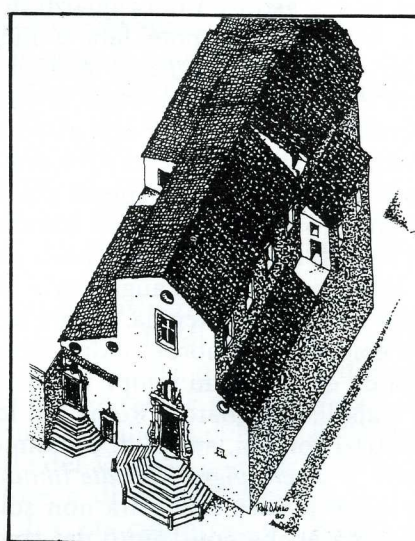
Zona absidale esterna.



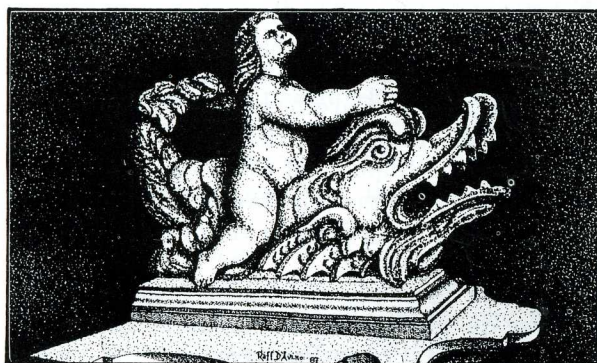
Cappella di S. Gennaro.



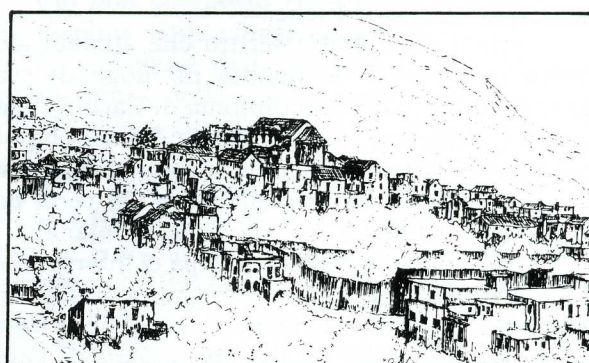
Portale.



Veduta assonometrica.



Particolare coro.



La Collegiata e il Casamale.



## SOMMA VESUVIANA LUOGO DI VILLEGGIATURA

Il panorama incantevole, la salubrità dell'aria, la mitezza del clima, la lussureggiante vegetazione, la fertilità della terra, la squisitezza dei suoi frutti, l'amenità del sito favoriscono, da tempo antichissimo, l'insediamento umano nell'agro sommeso. Somma si sviluppò rapidamente anche perché *"venne a trovarsi sull'antica e frequentata via che univa Napoli a Nola"*.

Queste qualità fecero di Somma una sorta di "polo di delizie", verso cui affluirono, nel corso dei secoli, regnanti, cortigiani, nobili e patrizi napoletani e di altre città, importanti uomini di cultura, borghesi del mondo intellettuale, agrario e commerciale, per regalarsi un periodo *"di riposante villeggiatura estiva o autunnale"*.

Il patrizio tarantino Francescono Antonio Imbertini de Simeone in un suo scritto osservò che a Somma *"l'aria eccede ogni altra perfezione"* e *"nel fervido estate... si vedono a numero copioso i languenti e... qui guariscono con l'aria"*.

E Giuseppe Macrino, della vicina terra di Ottaviano (autore del *"De Vesuvio"*, Napoli 1693), definito per la sua astiosità nei riguardi di Somma, "penna odiosa", non potè fare a meno di scrivere che *"la feracità dell'agro (someso) e l'abbondanza e l'eccellenza della frutta di ogni specie che si raccomanda è degna di non essere passata sotto silenzio"*. E si potrebbe andare avanti ancora per molto con citazioni di questo tenore.

Il ritrovamento nella vasta area sommesa di importanti reperti archeologici di epoca romana (come la imponente "Villa augustea", ubicata nella località Starza della Regina, ornata di fastosi pilastri e colonne marmoree) inducono a pensare che, fin da quei lontani tempi, nel territorio tra Nola e Napoli, assegnato a Roma dal lodo di Labeone, patrizi romani, anche di altissimo rango, venissero *"a vivere pigre giornate luminose di sole"* e a guarire le loro infermità non solo con l'aria buona, ma anche con l'aiuto del rinomato "vino greco", al quale venivano attribuite prodigiose qualità terapeutiche.

Il primo documento scritto che attribui alla "terra di Somma" le qualità di luogo di svago e di cura è, forse, un diploma di Carlo I d'Angiò. Con esso, il re decretò l'invio dei suoi nipoti nel castello di Somma perché vi trascorressero un lungo periodo di vacanze all'ombra dei verdi boschi della "pentinelle" o della "selva montana".

Lo storico Michelangelo Schipa ci informa che Carlo Martello, il futuro re d'Ungheria, trascorse i primi dieci anni di vita nei vari castelli della Campania, tra cui quello *"di Somma, accanto al Vesuvio, sopra terre feraci e con area saluberrima"*.

Fin dal secolo XIII vennero a dimorare a Somma, nei mesi di grande caldo, anche i maggiori dignitari della corona nelle loro "larghe possessioni" ottenute in ricompensa dei servizi prestati al re.

Di queste loro dimore è rimasta traccia oltre che nei documenti d'archivio anche nelle denominazioni dei diversi territori, che tuttora conservano i nomi degli antichi possessori. Ricordiamo, tra gli altri, il "Pizzone di S. Giorgio", il "Duo-neco", "Madama Fileppa", la "Starza della Regina", la "Starza del Rosayno", ecc.

I due monarchi angioini (Carlo I e II), recandosi a Somma per ragioni di governo, non mancarono di trascorrervi piacevoli periodi di riposo lontano dagli affanni e dalla calura della capitale.

Durante il regno aragonese Somma vide accrescere ancora di più la sua fama di località di soggiorno e di cura. Nel '400 vi trascorsero intere stagioni estive Alfonso il Magnanimo e la sua bella e giovane amante Lucrezia d'Alagno, che, diventata signora di Somma vi fece edificare nel 1458 per sua personale dimora, un magnifico castello, passato poi ai marchesi De Curtis, poco lontano dal borgo medioevale, nei pressi della Porta della Montagna.

Re Ferrante I ed il figlio Alfonso duca di Calabria scelsero la terra di Somma per riposarsi e *"rimettersi dall'inevitabile esaurimento provocato dalle cure del governo, dall'affaticamento della vita e dalle continue guerre combattute in quei secoli lontani"*.

Il re Ferrantino, figlio di Alfonso II, di ritorno dalla "campagna di Puglia" contro i francesi proiettati alla conquista del regno di Napoli, si fermò a Somma, ove prese alloggio nel *"Palazzo regio con aere finissima"* (Starza della Regina) per unirsi finalmente con la sua adorata sposa Giovanna IV, della quale era anche nipote.

Dopo appena una settimana di feste, banchetti e recitazione delle immancabili filastrocche napoletane, declamate per l'occasione da Giovanni Pontao, letterato e presidente della Camera della Sommara, dal grande Sannazzaro e dal Cariteo - (Benedetto Gareth, nato a Barcellona il 1450, "uno dei maggiori lirici della corte aragonese", venuto a Napoli nel 1467) - il povero Ferrantino si ammalò gravemente di "doppia terza-na" e né l'aria fine né il buon vino valsero a sollevare la sua triste sorte.

Infatti la luna di miele e la breve vacanza sommesa del giovane re si conclusero con la sua morte avvenuta il 7 ottobre 1496.

Giovanna III e Giovanna IV, rimaste vedove,



soggiornarono a lungo nella loro dolce terra di Somma. Lo storico D'Albasio riferisce che Giovanna III dopo la morte del marito ritornò a Somma dove addirittura fissò stabile dimora nel palazzo della Starza.

Con la morte delle due Giovanne (avvenuta per la III il 9 gennaio 1517 e per la IV il 28 agosto 1518) questo splendido palazzo esaurì la sua funzione di sede prevalentemente estiva dei reali di Napoli. Si chiuse così il secolare ciclo dei fasti regali di Somma, ma non tramontò la sua fama di luogo di cura e di soggiorno molto ricercato e apprezzato.

Molti nobili e patrizi napoletani e numerosi forestieri benestanti continuarono a frequentare, con le rispettive famiglie, Somma, fissandovi tra agosto e ottobre, la loro dimora nelle proprie estese "masserie" fornite di tutte le comodità e nelle loro "case palaziate" disseminate nei tre quartieri cittadini. Qui i "signori", così li chiamavano i coloni, abbinavano ai piacevoli ozi della campagna l'esercizio del controllo diretto dei loro interessi locali, che, per il resto dell'anno, spesso rimanevano affidati nelle mani di "massari" non sempre fedeli.

È facile intuire di quanta vita si animasse la nostra terra e come si espandesse il commercio dei commestibili in primo luogo, quando venivano a risiedervi tante nobili famiglie. Da un documento contabile si rileva che nel 1627 circa 70 nobili e cavalieri napoletani e enti religiosi possedevano a Somma palazzi, case, giardini, masserie ed altri censi.

A distanza di poco più di un secolo il suindicato numero risulta quasi triplicato.

Col passare dei secoli la tipologia sociale dei villeggianti cambiò notevolmente. Non furono più solo i nobili agrari a godersi l'aria buona e la frescura dei boschi sommesi; la nutrita schiera dei villeggianti incominciò ad annoverare anche uomini del mondo della cultura, personaggi dell'amministrazione dello Stato e religiosi forestieri di rango.

Sulle amene balze del monte Somma vennero a "vivere giornate di deliziosa pace" Gioviano Pontano, rappresentante di spicco della cultura umanistica alla corte aragonese di Napoli, probabilmente ospite del parente Petrillo Pontano, che a Somma fu capitano negli anni 1465 e 1469 (il capitano era il rappresentante regio nella città, veniva nominato dal re e durava in carica, di norma, un anno).

Il dotto Francesco Poderico ed il poeta Jacopo Sannazzaro si trasferirono a Somma nel 1527 per sfuggire le insidie della peste, che in quell'anno imperversava impietosa nella città di Napoli. Per lo stesso motivo si rifugiò a Somma lo

storico Angelo Di Costanzo, ove i suoi antenati avevano posseduto vasti feudi e goduto di tanto prestigio. Nell'amena e deliziosa campagna somnese, ove "menava una vita agiata e tranquilla" il nostro storico iniziò a scrivere "La storia del Regno di Napoli", sorretto dall'incoraggiamento e dai preziosi consigli del Sannazzaro e del Poderico.

Anche il luogotenente della Sommara, il beneventano Bartolomeo Camerario, attratto dalla dolcezza del clima, amò trascorrere lunghi periodi di riposo a Somma nella sua "Masseria di S. Sossio".

La frequenza e la durata di queste vacanze non gli consentivano certamente di disimpegnare con correttezza i compiti del suo ufficio, per cui il vicere di Napoli don Pietro di Toledo non mancò di richiamarlo fermamente al rispetto degli obblighi che aveva verso la Corona.

La masseria di S. Sossio passò dal Camerario al nobile Tiberio Brancaccio, che a sua volta la donò al Collegio Massimo della Compagnia di Gesù di Napoli. Nella pace campestre di questa azienda agricola i Padri Gesuiti e i giovani studenti dell'Ordine venivano a trascorrere il loro soggiorno "*... di riposo, di divertimento e di vendemmia*".

La struttura agricola settecentesca, caratterizzata da grandi proprietà dotate di "masseria" (come appare dal Catasto onciario del 1744), fece aumentare ulteriormente, almeno nella prima metà del secolo, la colonia dei villeggianti. Infatti le "masserie" venivano utilizzate non solo per la lavorazione dei prodotti agricoli, ma anche come dimora dai proprietari residenti normalmente in città.

Dopo la costruzione della reggia di Portici, voluta da Carlo III di Borbone, larga parte della nobiltà napoletana, per timore di perdere i contatti con il sovrano e con i dignitari di corte, abbandonò le "ville di delizia" della fascia settentrionale del Vesuvio e se ne fece costruire altre, maestose e di grande valore artistico, lungo il tratto di costa compreso tra Portici e Torre del Greco, definito poi il "miglio d'oro".

Ciò non comportò però il declino definitivo ed assoluto della villeggiatura a Somma, perché molti esponenti della borghesia terriera, delle professioni e della cultura continuarono a preferire la nostra cittadina come luogo dei loro svaghi estivi.

Così la delicata poetessa Costanza Scozio (nata a Somma nel 1709, ma residente in Napoli con la famiglia non poté mai rinunciare a trascorrere la villeggiatura nella sua casa di Somma "*e al tempo che ringiovanisce l'anno e al tempo che, raccogliendosi i dolci frutti, a cadere cominciano intorno a tronchi le foglie*". Qui, nel salotto



di campagna, continuò a ricevere i suoi numerosi amici napolitani per conversare con loro di poesia, di lettere, di storia, di arte e, persino, di scienze.

Nel 1743 troviamo villeggiante a Somma, ospite del cavaliere napoletano Carlo De Dura, il famoso economista Antonio Genovese. Undici anni dopo l'abate riformatore ritornò nuovamente "nelle montagne di Somma", per un periodo di riposo in compagnia del suo amico e maestro Bartolomeo Intieri, che fondò in Napoli, nel 1754, la prima cattedra europea di Economia e Commercio.

Durante questi soggiorni sommesi il Genovese strinse amicizia con molti nobili napoletani, che *"si dilettavano moltissimo della sua compagnia, e specialmente la Principessa d'Acquaviva, donna di grande spirito e di erudizione poco comune, lo voleva continuamente presso di sé e lo tratteneva in lunghi ragionamenti letterari"*.

Nella sua vasta masseria, denominata il "castello di S. Maria del Pozzo", lo statista irpino d. Michelangelo Cianciulli, trascorreva spesso le sue vacanze estive. Seguiranno l'esempio paterno il figlio Filippo, che realizzò a Somma un'importante opera sociale e cioè, l'Istituto Cianciulli o delle Figlie della Carità, e il figlio Carlo, Pari del Regno e Prefetto di Napoli, che, nel 1829, nelle sua residenza di Somma ebbe notificata la nomina di Consigliere Generale della Provincia di Napoli, conferitagli da Francesco I di Borbone.

Sempre dal Catasto Onciario del 1744 abbiamo appurato che avevano una casa di campagna a Somma un Presidente e tre Razionali della Camera della Summaria (ufficio omologo all'attuale Corte dei Conti).

Non si può non ricordare ancora che nel secolo XVIII dimoravano a Somma nei loro palazzi e in diversi periodi dell'anno i Mormile, marchesi di Campochiaro, i Cito di Rossano, marchesi di Torrecuso, gli Scozio Strambone, i Mioballo di Campomele e tanti altri importanti esponenti della nobiltà napoletana.

Tuttavia la valorizzazione turistica, agricola e industriale della fascia costiera, le distruzioni prodotte dall'eruzione vesuviana del 1794 e la crisi economico-sociale, che colpì anche la nostra zona durante il decennio francese, accentuarono la decadenza di Somma specie come località di villeggiatura.

Un segno significativo di questa decadenza lo si nota in un atto del Decurionato di Somma del 1814 in cui si legge che la notevole flessione del gettito della "gabella" sulla neve (detta anche *privativa della neve*) era dovuta alla diminuzione del numero dei villeggianti. I 50 ducati annui che la gabella procurava alla Cassa Comunale all'ini-

zio del secolo XVII scesero a circa cinque verso la metà dell'800. E non poteva essere diversamente perché la neve, quale bene di "lusso", veniva consumata quasi esclusivamente dai facoltosi villeggianti e solo una minima parte era utilizzata per uso terapeutico.

Dopo la profonda crisi le falde della verde montagna di Somma si videro nuovamente animate da una folla di villeggianti allegri e spensierati.

Intorno agli anni '50 del secolo scorso il giudice e poeta Ferdinando Incarica *"ebbe lunga stanza a Somma... nella villa Pagliano"*; gli inglesi Lavis Henry e Johnston James, illustri studiosi di vulcanologia, vi soggiornarono per diverso tempo, alternando allo svago della deliziosa villeggiatura severi studi di geologia del monte Somma, che furono pubblicati a Londra nel 1891.

Intanto la colonia dei villeggianti ridiventava sempre più numerosa, grazie anche all'entrata in esercizio della ferrovia secondaria Napoli-Ottajano.

Molti "gran signori", in prevalenza napoletani, fissarono nuovamente la loro dimora estiva a Somma, *"ove, dopo le cure balneari nelle diverse cittadine del nostro meraviglioso golfo, trascorrono i mesi più caldi dell'anno"*.

Tra i più affezionati ed assidui ricordiamo il duca di Giusso del Galdo, il duca di Cirella, il marchese De Curtis, il barone Alfano de Notaris, il barone Colletta, l'avv. Andrea de Felice, il senatore Fedele de Siervo, due volte sindaco di Napoli, il barone Vitolo di Petrarola, l'on. Alberto Gualtieri, deputato del Collegio di Somma e proprietario del palazzo e terreni della Starza Regina, il presidente di Cassazione comm. Vincenzo Casaburi, il comm. Troise, l'avv. Genzano, il comm. Napoletani, i Ruggi d'Aragona, i fratelli Raimondi, i Basadonna, E qui ci fermiamo perché l'elenco sarebbe veramente lungo.

Nel settembre del 1899 trascorrono la loro villeggiatura a Somma circa un centinaio di famiglie benestanti. Questo dato è stato desunto dall'elenco dei villeggianti, che *"contribuirono pecuniariamente per la buona riuscita della festa padronale"*.

L'anno successivo troviamo alla presidenza del *"Comitato della Festa di Piedigrotta a Somma"* un villeggiante napoletano: il cav. Alberto Barbatto. E proprio grazie all'attivismo e al concorso dei briosi villeggianti le due edizioni della *"Piedigrotta a Somma"* (1899 e 1900) ebbero grande risonanza in Napoli e nelle cittadine della fascia vesuviana.

Su *"Il Mattino"* del 18/19 ottobre 1910 si legge che *"la eletta colonia dei villeggianti del ridente comune vesuviano (Somma) non trascura alcuna occasione per divertirsi"*. Gite, escursioni, incontri musicali e serate danzanti erano gli svaghi preferiti.



Frequenti erano le ascensioni del monte Somma con destinazione "Castello" o il "Ciglio" e quasi quotidiane le lunghe passeggiate vespertine a S. Maria del Pozzo, al Casmale, a Costantinopoli e in tante altre località anche dei paesi vinciniori.

La fine della villeggiatura del 1910 venne festeggiata con due bellissime manifestazioni mondane.

Nelle sale del Circolo Ricreativo il maestro Domenico Santoro tenne un applauditissimo concerto, nel quale furono eseguite musiche di Bethoveen, Paisiello, De Berict e dello stesso Santoro. La soprana Susa Bò, accompagnata al piano dal maestro Massaro, cantò la "Serenade" di Gounod e lo "Stornello" di Amedei. Al bel canto seguirono le danze dirette "brillantemente dal bravissimo barone Alfano de Notaris".

Pochi giorni più tardi un altro concerto si tenne nel salone della signora Clelia Solonna-Perisio, vedova Vitolo. Nel corso del concerto, organizzato e diretto dal prof. Vincenzo Pamiciano, si distinsero le artiste signorine Maiol e Nicolò e i proff. Francesco Armentano e Luigi Loveri, accompagnati al pianoforte dal maestro Marchetti. Alla serata parteciparono dame e cavalieri della nobiltà e della borghesia napoletana, dei quali citiamo solo pochi nomi: baronessa Vitolo-Firrao-Capece, marchese de Curtis, baronessa Colletta-Alfano de Notaris, marchese Puoti-Colonna di Stigliano, Raimondi, Tagliaferri, de Siervo, Lioy, Napoletani, Soprano, Strada-Marino, Montalto e tanti altri ancora.

Dopo la triste parentesi bellica (1915-1918) la villeggiatura ritornò ai livelli di prima della guerra. Ciò si evince da una corrispondenza da Somma riportata da "Il Mattino" del 7 settembre 1920, che testualmente riportiamo:

*"Nulla è più dolce dell'esistenza che si trascorre nella nostra Somma, circondata da un panorama incantevole, respirando quest'aria profumata, e frequentando gli splendidi saloni del Circolo Enrico Giova, cui tanta parte di sé ha consacrato il presidente cav. avv. Francesco de Stefano, cooperato egregiamente dal sig. Francesco Cimmino.*

*Fra la eletta colonia dei villeggianti si notano: la principessa Colonna di Stigliano, la baronessa Capece-Minutolo, vedova Vitolo, la marchese de Curtis-Forty, la baronessa Alfano de Notaris, donna Clelia Vitolo Colonna Persio, la signora Amodio, il dr. La Magna, il cav. Minervini, sostituto procuratore del re, il cav. Napolitani, il comm. Mendaia, consigliere di Corte d'Appello, il cav. Renzulli, commissario di pubblica sicurezza, il conte Piromallo, la marchesa de Luca, il barone ing. De Lieto, i fratelli Raimondi, il prof. Santoro, i fratelli Mazzuca, il marchese Santacroce, il barone Colletta, l'ing. Barretta, il comm. Tedeschi, presidente del Tribunale di Napoli, il cav. Lenci, il prof. Romaniello..."*

Il "Roma" del 5 settembre 1922 ospita un articolo dal titolo "Impressioni di villeggiatura a Somma", in esso si legge:

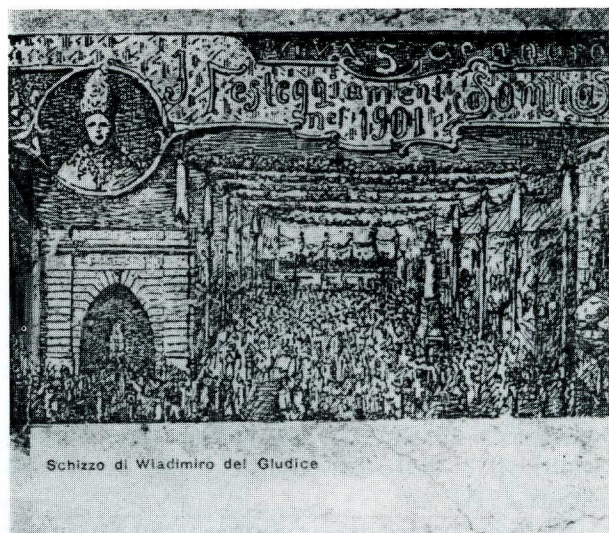
*"Siamo all'inizio di settembre e qui la vita di villeggiatura ora ha inizio... la stazione (della circumvesuviana) diventa il salotto ambulante... ove a sera affluiscono i villeggianti o per attendere i congiunti pendolari che tornano da Napoli o semplicemente per incontrarsi tra di loro e trascorrere la serata insieme.*

*Il primo a giungere è sempre il barone Alfano de Notaris, che gode tutte le simpatie dei villeggianti e dei sommesi. Sempre è in compagnia della sua signora ed ama di capitanare i giovanotti nei vari divertimenti, di cui è l'organizzatore più attivo. Egli non vuole continuare qui la vita mondana napoletana, ma divertirsi nella semplicità campestre.*

*Poi, uno dopo l'altro, arrivano tutti gli altri componenti della lieta brigata: il barone Vitolo con la 'fida bicicletta', nonostante i suoi quarant'anni suonati; il sig. Romano l'uomo lungo che ama assai l'arte...; i fratelli Squitieri 'giovani avvocati distinti e seri... organizzatori di tutto', l'avv. Benevento, burbero e aggressivo in apparenza 'ma che, poi, rassegna di non far male ad anima viva', il serio Lenci, che, per la sua mania di portare sempre un paio di cani al guinzaglio, 'è un poco detestato dalle signorine perché... lo vedono più interessato agli animali che alle donne', Augusto Mazzuca, l'eterno scapolone e tanti altri.*

*Le persone più anziane amano trascorrere una vita più tranquilla... perciò fanno gruppo a parte. Esse appartengono quasi tutte 'alla giustizia e sono magistrati e avvocati'.*

*Qui anche gli uomini di tutti i partiti dimenticano le masse: monarchici, socialisti, repubblicani e fascisti si divertono e non si percuotono".*



Nell'estate del 1934 la villa Casaburi ospitò i Cambiagio, i Rellevi, i Casaburi; la villa Mendaia l'ing. Morgera, il prof. Torchia, l'ing. Patucco e le relative famiglie; la villa Pellegrino la famiglia del capitano Casomato; la villa Rosalba le fami-



glie dell'ing. De Rosa, dell'avv. D'Avanzo, del sig. Iengo e del dr. Licastro, direttore dell'ospedale regionale delle Figlie della Carità e chirurgo dell'Ospedale Ravaschieri; la villa Vitolo le famiglie del colonello Gargiulo e dell'avv. Paolino Angrisani; la villa Colletta il dr. Petrilli; la villa Mazzuca i fratelli Mazzuca: avv. Giacinto, cav. Augusto e rag. Tito; la villa Alfano le famiglie del barone de Notaris, del dr. Giovanni Alfano, dell'avv. Andrea de Felice; la villa Sganga la famiglia del prof. dr. Sganga, docente di Clinica Chirurgica e Medicina Operatoria nella Università di Napoli; la villa Santoro la famiglia del maggiore Bolognini; la villa Napoletano la famiglia del cav. Gustavo Napoletano; la villa del Giudice la N.D. Emma Del Giudice con la figlia; la villa Sica (Paradiso) il dr. cav. Sica Salvatore; la villa Lenci le signorine Maria e Rosa Lenci; la villa Guadagni la famiglia del sig. Nicola Guadagni e la villa Troianiello la famiglia Troianiello e la famiglia del cav. Massarotti.

Altri villeggianti appartenenti alla media e piccola borghesia del ceto impiegatizio e commerciale, provenienti dalle diverse località della provincia, li troviamo ospiti nelle case dei sigg. Troianiello (via Carmine), Ammendola (piazza 3 novembre), Cestari (villa Rosalba), Raimondi, Esposito (via Roma), Indolfi (via Roma), Parisi (Madonnella di Giova), Santoro (via Principe Amedeo) e tanti altri ancora.

Finalmente gli amministratori comunali prendevano coscienza che Somma era effettivamente *"una stazione climatica di una certa importanza per il numero di forestieri che vi affluiva ogni anno per ragione di cura e di villeggiatura e che l'entità del fenomeno conferiva importanza essenziale all'economia locale"*. Si resero conto, quindi, che era necessario dare sviluppo a questa "stazione" con opere di miglioramento e con un'accorta politica turistica.

In tale ottica il Consiglio Comunale il 2 giugno 1921 esaminò per la prima volta la possibilità di istituire la tassa di soggiorno, avvalendosi della legge 11 dicembre 1910, n° 863.

Il 4 giugno dell'anno successivo lo stesso organo deliberante, approvò in via definitiva l'istituzione della "tassa di soggiorno" ed il relativo "Regolamento di applicazione", redatto in conformità del D.L. 19 novembre 1921, n° 1924, modificativo dalla precedente legge dell'11 dicembre 1910.

La tassa, pari al 10% del prezzo del fitto delle camere o di altro alloggio occupato, gravava su tutti coloro che venivano nel comune "per qualsiasi temporanea permanenza". Il prodotto del tributo era destinato per tre quarti in favore del comune per essere utilizzato prevalentemente per l'abbellimento della cittadina, e un quarto a

favore dello Stato per la "pubblica beneficenza".

Con decisione del 19.12.1923 la Giunta provinciale approvò il "Regolamento", che venne omologato dal Ministero delle finanze il 24.4.1924.

Per gli accertamenti e la compilazione della nota di carico della tassa di soggiorno i quartieri e le borgate del paese furono raggruppate nelle seguenti cinque zone, ciascuna delle quali venne affidata al controllo di uno o più agenti municipali.

1) Castello, Casamale, mercato Vecchio, Spirito Santo, Starza della Regina, via Raimondi, Tavani, Tiro-ne, corso Principale Amedeo, piazza Croce.

2) Piazza Ravaschieri, villa Napoletano, via Trivio, S. Pietro, Casaraia, via dell'Edificio scolastico (ora via Roma).

3) Costantinopoli (ora Rione Trieste), Reviglionne, via Macedonia, via Margherita.

4) Via Carmine, via Del Giudice, via S. Angelo, via Annunziata, via S. Croce, S. Maria del Pozzo.

5) I rioni di campagna ove erano ubicate ville o case fittate ai forestieri.

Da un elenco di persone soggette alla tassa di soggiorno dell'agosto 1923 si è rilevato che:

- 21 famiglie erano in villeggiatura a Somma (escluse quelle che vivevano in casa o villa di proprietà con i relativi ospiti);
- le case fittate ai villeggianti erano composte da un minimo di due stanze ad un massimo di quattro.
- la misura del prezzo d'affitto variava a seconda della zona d'ubicazione della casa e delle comodità (acqua corrente, luce elettrica, ecc.) di cui essa disponeva.

Per quanto riguarda l'affitto si è tentato un calcolo approssimativo del prezzo medio mensile tenendo conto del numero dei vani e dell'ubicazione. Questi sono i dati elaborati che, ovviamente, hanno una funzione puramente indicativa:

- a) casa di quattro vani, fitto minimo L. 70, fitto massimo L. 200;
- b) casa di due vani, fitto minimo L. 40, fitto massimo L. 200
- c) casa di due vani, fitto minimo L. 30, fitto massimo L. 70-80;

La durata della villeggiatura andava da un mese a tre mesi; il periodo preferito era agosto, settembre e ottobre.

Analoghi elementi sono stati rilevati in un documento del 1933. Essi hanno evidenziato che nel decennio il numero dei villeggianti era rimasto quasi costante, mentre il prezzo d'affitto delle case si era più che raddoppiato.

È stato altresì appurato che nel ruolo della tassa di soggiorno degli anni 1928, 1930 e 1931 erano iscritte rispettivamente 38, 28 e 24 famiglie per un tributo complessivo di L. 2878, 1792 e 1252.

Questi pochi dati indicano con sufficiente chiarezza l'inizio di una nuova fase d'impoverimento della villeggiatura a Somma.



Ma facciamo un piccolo passo indietro nel tempo e torniamo al 1928. In quell'anno il Direttorio del Fascio di S. Anastasia, con un eccesso di presunzione, richiese l'aggregazione al proprio comune di quello di Somma Vesuviana, ignorando volontariamente e in mala fede la gloriosa e secolare storia di questa cittadina, anche sotto il profilo della villeggiatura.

Dopo cinque anni di applicazione della tassa di soggiorno il podestà, dr. Alberto Angrisani, sottolineate le qualità climatiche, paesaggistiche, artistiche e commerciali, con sua Determinazione del 30 giugno 1938, chiese al Governo del Re di dichiarare, ai sensi del R. Decreto Legge del 15 aprile 1926, n° 765, Somma Vesuviana, compresa la periferia ove erano ubicate ville come quella De Siervo, Gualtieri, Spasiani e De Curtis, luogo di cura e di soggiorno, *"a tutti gli effetti di legge e con la dispensa della costituzione dell'azienda separata"*.

Il 24 settembre 1949 i locali amministratori comunali, contraddicendo la richiesta testè ricordata, chiesero all'Ente Turismo la cancellazione di Somma Vesuviana dai centri turistici della Campania perché, secondo loro, non ne aveva i requisiti.

Alcuni lustri prima di questa infausta decisione, un forestiero, il Commissario Prefettizio dr. Sannino, certamente più sensibile degli amministratori del '49, adottò un'importante iniziativa promozionale in favore di Somma. Per secondare *"l'aspirazione di Somma Vesuviana di riportare la propria villeggiatura a livello della sua importanza e particolare tradizione"*, il 10 agosto 1934 e costituì *"il Comitato dei Villeggianti per dare modo ai fedeli amatori di Somma Vesuviana di cooperare direttamente con l'Amministrazione comunale nelle varie iniziative rivolte a rendere più comodo e gradito il soggiorno... e ad accrescere i vantaggi morali e finanziari che dallo sviluppo della villeggiatura stessa potevano derivare al paese e ai suoi cittadini"*.

Del "Comitato", che fu insediato il 16 agosto, furono chiamati a farne parte 35 illustri professionisti e uomini di cultura della città di Napoli e della stessa Somma. L'esecutivo, composto dal barone Alfano de Notaris, dall'avv. D'Avanzo, dal capitano Cosomati, dal dr. Cimmino Domenico e dal dr. Renzulli, elaborò un "programma d'azione" mirato al miglioramento dei pubblici servizi in genere, dell'igiene e dell'edilizia in particolare.

I punti qualificanti del programma erano: l'estensione della rete dell'acqua del Serino e l'allacciamento di essa alle case di privata abitazione; il potenziamento dell'impianto elettrico di pubblica illuminazione; la realizzazione di opere di abbellimento della città quali la restaurazione

e l'attintatura delle facciate degli edifici pubblici e privati; la ricerca di un locale idoneo per la riunione ed il trattenimento dei villeggianti.

Il Comitato non mancò di richiamare l'attenzione della R. Soprintendenza alle Antichità della Campania e del Molise sugli importanti ruderi romani apparsi nella località della Starza della Regina, atteso il loro notevole interesse "scientifico, topografico e storico".

L'iniziativa del dr. Sannino approdò a risultati pratici di grande vantaggio per i villeggianti e per la cittadinanza.

Dopo l'immane catastrofe della seconda guerra mondiale Somma cessò definitivamente di essere luogo di "deliziosa villeggiatura".

Verso la fine degli anni cinquanta qualcuno pensò di rimettere in cantiere la questione villeggiatura a Somma, legandola alla ripresa del turismo nazionale. Fu creato un *"Comitato per la valorizzazione del paese"*.

In proposito sul *"Corriere di Napoli"* del 2 agosto 1958 si legge che *"... da un tempo a questa parte (vi è) un certo fermento tra i professionisti del luogo per la valorizzazione del paese. Essi vorrebbero, a buon diritto, che una volta tanto il bello superasse in quantità il brutto..."*. L'autore dell'articolo conclude le sue riflessioni con l'auspicio di poter leggere un giorno cartelli pubblicitari con slogan di questo tipo: *"Villeggiare a Monte Somma"*, oppure *"Visitate l'antica Arce di Somma"*.

Auspici svaniti inesorabilmente nel nulla. Sono svaniti nel nulla anche i faraonici progetti di qualche sognatore e *"La giornata di rilancio turistico di Somma"*, promossa da un manipolo di appassionati.

Anche certi rigurgiti di estemporanea cultura archeologica ed artistica, che si avvertono, almeno negli ultimi anni, in occasione delle competizioni elettorali amministrative, sono rimasti puntualmente senza effetto.

In fondo la realtà che ci circonda ci dice chiaramente che coloro i quali avrebbero dovuto imboccare la strada della valorizzazione del patrimonio paesaggistico-ambientale, artistico e culturale per inserire Somma Vesuviana nel circuito turistico e per ripristinare le antiche prerogative di ricercata stazione di soggiorno, hanno preferito percorrere vie ben diverse e meno "faticose".

**Giorgio Cocozza**

#### BIBLIOGRAFIA

ANGRISANI A., *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana*, Napoli 1928

ANGRISANI M., *La villa augustea in Somma Vesuviana*, Aversa 1936.

CARACCILO A., *Sull'origine di Pollena Trocchia, sulle disperse acque del Vesuvio e sulla possibilità di uno*



sfruttamento del Monte Somma a scopo turistico, Napoli 1932.

CROCE B., *Storie e leggende napoletane*, Milano 1990.

CUTOLO A., *Le memorie autobiografiche di Antonio Genevesi edite ed illustrate*, A.S.P.N., Nuova serie, Anno X, XLIX dell'intera collezione, Fasc. I - IV, Napoli 1926.

D'AVINO R., *La reale villa di Augusto in Somma Vesuviana*, Napoli 1979.

DE SETA C., *I casali di Napoli*, Roma-Bari 1936.

DE FREDE C., *Rivolte antifeudali nel mezzogiorno e altri studi cinquecenteschi*, Napoli 1977.

CAPITELLI F., *Raccolta di reali registri, poesie diverse et discorsi storici dell'antichissima, reale, e fedelissima città di Somma*, Venetia 1705.

FORMICA C., *Il Vesuvio*, Napoli 1966.

GRECO C., *Fatti di Somma*, Napoli 1974.

LAVIS H. - JOHNSTON J., *Breve e coinciso rendiconto dei fenomeni eruttivi e della geologia del Monte Somma e del Vesuvio*, Londra 1891.

MAIONE D., *Breve descrizione della regia città di Somma*, Napoli 1703.

RIZZOLI-LAROUSSE, *Enciclopedia universale*, Vol. VIII, Milano 1969.

SCANDONE A., *Michelangelo Cianciulli - Statista irpino del periodo napoleonico e i suoi figli*, Benevento 1927.

SCHIPA M., *Carlo Martello angioino*, in A.S.P.N., fasc. II, Napoli 1889.

AA.VV., *Piedigrotta a Somma*, Settembre 1900, Napoli 1900.

AA.VV., *Storia di Napoli*, vol. II, E.S.I., Napoli 1975.

"Il Mattino" del 18-19 ottobre 1910; dell'1-2 novembre 1910; del 7-8 novembre 1910; dell'8-9 novembre 1910; del 17-18 giugno 1914; del 17-18 settembre 1920 e del 15 ottobre 1977.

"Roma" del 5 settembre 1922; dell'8 agosto 1934; del 13 settembre 1934 e del 16 febbraio 1979.

"Corriere di Napoli" del 2 agosto 1958

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI SOMMA VESUVIANA.

— Catasto onciario dell'Università della città di Somma, Anno 1744.

— Catastuolo, ossia ruolo della tassa catastale del 1803.

— Stato delle "entrate" e dei "paesi" dell'Università di Somma redatto in conformità delle relazioni del 1627 e 1628.

— Verbale del Decurionato del 23 settembre 1814.

— Verbali delle riunioni del Consiglio Comunale del 2 giugno 1921; 1° novembre 1921; 23 aprile 1922; 4 giugno 1922.

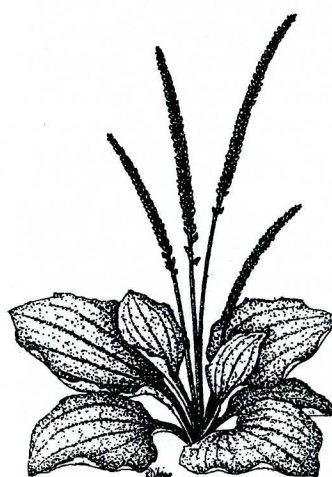
— Determinazioni del Podestà del 30 giugno 1928; del 20 luglio 1929; del 30 agosto 1930; del 28 luglio 1931 e del 22 agosto 1931.

— Verbale della Giunta Municipale del 24 settembre 1948.

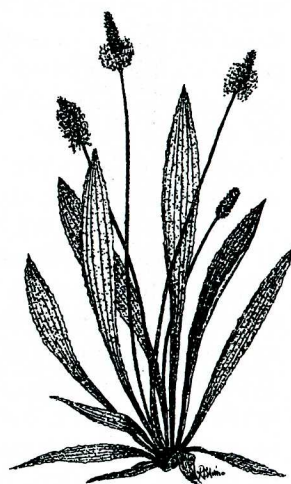
— Cartella (senza numero), Cat. 5ª, Oggetto: Regolamento e tasse di soggiorno (Elenchi di carico della tassa).

— Cartella n° 20, Cat. 1ª, Oggetto: Comitato pro Somma Vesuviana.

## INSALATINA DI CAMPAGNA



*Plantago media.*



*Plantago lanceolata.*

Dal secolo scorso, fino agli anni sessanta, c'era una netta suddivisione tra l'alimentazione della classe ricca e quella della classe disagiata e contadina.

La classe ricca si cibava, prevalentemente, di alimenti di origine animale: carni varie, grassi. Quando sulla loro tavola comparivano i vegetali (considerati appannaggio della classe meno abbiente), venivano sempre conditi in concentrati brodi di carni e/o grassi (sempre animali). Non c'è da meravigliarsi se dilagavano le malattie provocate dagli eccessi di grassi.

I contadini e le persone indigenti si nutrivano prevalentemente di vegetali e l'alimentazione animale era riservata a particolari momenti rituali: uccisione del maiale a S. Antonio Abate, sacrificio dell'agnello a Pasqua, ecc. Naturalmente questo vitto limitato, qualche volta, provocava malattie dovute proprio a carenze alimentari.

Nella nostra zona, fascia vesuviana interna, è stata sempre raccolta l'insalatina di campagna. La raccolta avveniva ed avviene generalmente in montagna. C'è da considerare che, in particolar modo a Somma Vesuviana, sono sopravvissuti relitti di una specifica "cultura" legata ai cicli naturali. Per quanto riguarda la conoscenza dei prodotti spontanei, per esempio, ricordiamo che i contadini della zona identificano e consumano almeno sette specie diverse di funghi, invece in altre zone se ne conoscono una o al massimo due specie.

L'insalatina di campagna è composta, nel nucleo essenziale, da: cardillo, cicoria selvatica o dente di leone, finocchietto, rapuonzolo, rucola, schioccariello.

Il cardillo (*Silybum marianum*, ecc.): si raccolgono le foglie basali di varie specie di cardo. Le foglie sono spinose, per questa ragione si scelgo-



sfruttamento del Monte Somma a scopo turistico, Napoli 1932.

CROCE B., *Storie e leggende napoletane*, Milano 1990.

CUTOLO A., *Le memorie autobiografiche di Antonio Genevesi edite ed illustrate*, A.S.P.N., Nuova serie, Anno X, XLIX dell'intera collezione, Fasc. I - IV, Napoli 1926.

D'AVINO R., *La reale villa di Augusto in Somma Vesuviana*, Napoli 1979.

DE SETA C., *I casali di Napoli*, Roma-Bari 1936.

DE FREDE C., *Rivolte antifeudali nel mezzogiorno e altri studi cinquecenteschi*, Napoli 1977.

CAPITELLI F., *Raccolta di reali registri, poesie diverse et discorsi storici dell'antichissima, reale, e fedelissima città di Somma*, Venetia 1705.

FORMICA C., *Il Vesuvio*, Napoli 1966.

GRECO C., *Fatti di Somma*, Napoli 1974.

LAVIS H. - JOHNSTON J., *Breve e conciso rendiconto dei fenomeni eruttivi e della geologia del Monte Somma e del Vesuvio*, Londra 1891.

MAIONE D., *Breve descrizione della regia città di Somma*, Napoli 1703.

RIZZOLI-LAROUSSE, *Enciclopedia universale*, Vol. VIII, Milano 1969.

SCANDONE A., *Michelangelo Cianciulli - Statista irpino del periodo napoleonico e i suoi figli*, Benevento 1927.

SCHIPA M., *Carlo Martello angioino*, in A.S.P.N., fasc. II, Napoli 1889.

AA.VV., *Piedigrotta a Somma*, Settembre 1900, Napoli 1900.

AA.VV., *Storia di Napoli*, vol. II, E.S.I., Napoli 1975.

"Il Mattino" del 18-19 ottobre 1910; dell'1-2 novembre 1910; del 7-8 novembre 1910; dell'8-9 novembre 1910; del 17-18 giugno 1914; del 17-18 settembre 1920 e del 15 ottobre 1977.

"Roma" del 5 settembre 1922; dell'8 agosto 1934; del 13 settembre 1934 e del 16 febbraio 1979.

"Corriere di Napoli" del 2 agosto 1958

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI SOMMA VESUVIANA.

— Catasto onciario dell'Università della città di Somma, Anno 1744.

— Catastuolo, ossia ruolo della tassa catastale del 1803.

— Stato delle "entrate" e dei "paesi" dell'Università di Somma redatto in conformità delle relazioni del 1627 e 1628.

— Verbale del Decurionato del 23 settembre 1814.

— Verballi delle riunioni del Consiglio Comunale del 2 giugno 1921; 1° novembre 1921; 23 aprile 1922; 4 giugno 1922.

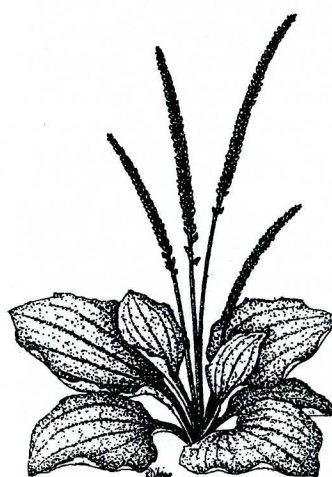
— Determinazioni del Podestà del 30 giugno 1928; del 20 luglio 1929; del 30 agosto 1930; del 28 luglio 1931 e del 22 agosto 1931.

— Verbale della Giunta Municipale del 24 settembre 1948.

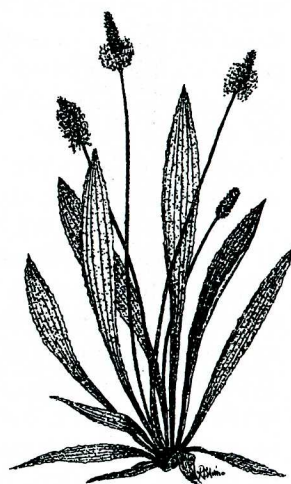
— Cartella (senza numero), Cat. 5ª, Oggetto: Regolamento e tasse di soggiorno (Elenchi di carico della tassa).

— Cartella n° 20, Cat. 1ª, Oggetto: Comitato pro Somma Vesuviana.

## INSALATINA DI CAMPAGNA



*Plantago media.*



*Plantago lanceolata.*

Dal secolo scorso, fino agli anni sessanta, c'era una netta suddivisione tra l'alimentazione della classe ricca e quella della classe disagiata e contadina.

La classe ricca si cibava, prevalentemente, di alimenti di origine animale: carni varie, grassi. Quando sulla loro tavola comparivano i vegetali (considerati appannaggio della classe meno abbiente), venivano sempre conditi in concentrati brodi di carni e/o grassi (sempre animali). Non c'è da meravigliarsi se dilagavano le malattie provocate dagli eccessi di grassi.

I contadini e le persone indigenti si nutrivano prevalentemente di vegetali e l'alimentazione animale era riservata a particolari momenti rituali: uccisione del maiale a S. Antonio Abate, sacrificio dell'agnello a Pasqua, ecc. Naturalmente questo vitto limitato, qualche volta, provocava malattie dovute proprio a carenze alimentari.

Nella nostra zona, fascia vesuviana interna, è stata sempre raccolta l'insalatina di campagna. La raccolta avveniva ed avviene generalmente in montagna. C'è da considerare che, in particolar modo a Somma Vesuviana, sono sopravvissuti relitti di una specifica "cultura" legata ai cicli naturali. Per quanto riguarda la conoscenza dei prodotti spontanei, per esempio, ricordiamo che i contadini della zona identificano e consumano almeno sette specie diverse di funghi, invece in altre zone se ne conoscono una o al massimo due specie.

L'insalatina di campagna è composta, nel nucleo essenziale, da: cardillo, cicoria selvatica o dente di leone, finocchietto, rapuonzolo, rucola, schioccariello.

Il cardillo (*Silybum marianum*, ecc.): si raccolgono le foglie basali di varie specie di cardo. Le foglie sono spinose, per questa ragione si scelgo-





Taraxacum officinale.



Foeniculum vulgare.



Borrago officinale.



Eruca sativa.

no solo quelle tenerissime. Hanno la proprietà di stimolare l'appetito, e di migliorare la digestione.

La cicoria selvatica (*Taraxacum officinale*): si raccolgono le foglie basali, che hanno proprietà aperitive, depurative, toniche.

Il finocchietto (*Foeniculum vulgare*): si raccolgono le foglie appena germogliate che hanno proprietà aperitive, digestive, toniche.

Rapuonzolo o rapa selvatica (alcune brassicacee): si raccolgono le foglie che hanno proprietà mineralizzanti.

Rucola (*Eruca sativa*), che non è una pianta spontanea ma si trova inselvatichita sui bordi dei sentieri: si raccolgono le foglie che hanno proprietà depurative, digestive, stimolanti, toniche.

Schiocciariello (*Silene vulgaris*): si raccolgono le foglie che hanno proprietà mineralizzanti.

A questo nucleo essenziale ognuno, in relazione alle sue conoscenze, aggiunge qualche altra pianta spontanea o coltivata: cime di fave, foglioline di aglio, foglie e fiori di borragine, foglie di piantaggine, foglie di papavero, foglie di menta, foglie di malva, foglie di bardana, rametti e foglie di portulaca, "evera vasciulella", che in genere viene anche essiccata ed utilizzata in inverno per condire salse, o nelle minestre. Questa erbetta, che sembrerebbe avere proprietà rinfrescanti, cresce all'inizio dell'estate e quindi non in sintonia con le altre, ma, comunque, può essere mescolata alla normale insalata acquistata dall'erbivendolo, dal quale, qualche volta, si può trovare anche la nostra insalatina di campagna già bella e pronta.

Naturalmente si raccolgono le foglioline tenere. La raccolta, deve avvenire prima della fioritura (perché al momento della fioritura i principi attivi migrano dalle foglie, che in qualche caso si riducono di dimensioni e si afflosciano), di matti-

na intorno alle ore dieci: quando si è completamente evaporata la rugiada notturna, o nelle ore pomeridiane o in giornate asciutte e soleggiate. Nella nostra zona il luogo deputato per la raccolta è il monte Somma, nei mesi compresi tra marzo e giugno inoltrato, naturalmente nel mese di giugno la maggior parte delle nostre piantine saranno fiorite, ma superando lo stradello forestale sito ad 800 m di quota, si potranno ancora raccogliere alcune delle suddette piantine.

Infine ricordiamo che è sempre meglio raccogliere le piante spontanee, quando è possibile, perché sono migliori dal punto di vista organolettico e rispetto al contenuto di principi attivi. Si sceglieranno sempre quelle che ci appaiono lussureggianti e prive di malattie: macchie di colore diversi dal verde, parassiti, ecc.

Dunque, in una bella mattinata di sole, o in un radioso pomeriggio, avviamoci per le scoscese balze, "lento pede", (come i Latini consigliavano di fare, specialmente dopo pranzo), con un panierino sotto braccio e un temperino o una piccola forbice. Quando incontriamo una delle nostre piantine ne recidiamo qualche foglia senza danneggiare la radice e le altre foglie: dopo qualche settimana potrà ancora donarci altre foglioline. Così facendo manteniamo in forma il nostro fisico, respiriamo aria, forse, meno inquinata rispetto alle nostre cittadine e raccogliamo un'insalatina dalle notevoli proprietà: digestive, toniche, mineralizzanti, che saranno utili per migliorare, anche se di poco, le nostre condizioni di salute.

Consigliamo di non avventurarsi in una raccolta casuale, ci sono anche le piante tossiche e velenose, basterà farsi iniziare al riconoscimento delle piantine commestibili da qualcuno più esperto o da qualche contadino.

**Rosario Serra**



Per manoscritto s'intende, com'è noto, qualsiasi documento e, in particolare, qualsiasi libro scritto a mano, su carta o pergamena.

Miracolosamente scampati al tempo sono cinque manoscritti custoditi presso l'Archivio Comunale di Somma Vesuviana, ultimi superstiti di quello che doveva essere un patrimonio librario certamente ingente e cospicuo, come dimostrano tra l'altro anche i numerosissimi e preziosi frammenti degni di uno studio e di un'analisi più attenta e approfondita, per la peculiarità delle decorazioni, alcune delle quali opera, senza dubbio, di miniatori di professione.

I cinque manoscritti, differenti per molti aspetti tra di loro, presentano una caratteristica comune: si tratta cioè di testi liturgici, vale a dire che essi sono stati concepiti e realizzati ad uso esclusivo della chiesa o del monastero attrezzato come luogo di preparazione.

Esiste una classificazione molto dettagliata dei testi liturgici, avendo ognuno una funzione propria a seconda delle celebrazioni; si considerino ad esempio, soltanto quelle collegate con la Pasqua, oppure le celebrazioni dei Santi, dei tempi forti, delle messe, ecc. La classificazione si infittisce se si pensa che nel tempo andarono sviluppandosi forme rituali differenziate con azioni liturgiche particolari e anche feste caratteristiche, le quali erano legate al culto dei Santi locali.

I cinque manoscritti di Somma Vesuviana (tra l'altro il numero aumenta se si considera che uno di questi cinque è un composito fattizio) si distinguono in Libri per la Messa (*Ser. Ms. N. 1*) e Libri per la Liturgia (*Ser. Ms. N. 2; 9*).

Il censimento di tali manoscritti è stato condotto conformemente ai dettami dell'Istituto Centrale per il Catalogo unico, nuovamente aggiornati nell'edizione recentissima del 1990. Questi prevedono una duplice schedatura: la Descrizione esterna e la Descrizione interna; con la prima si

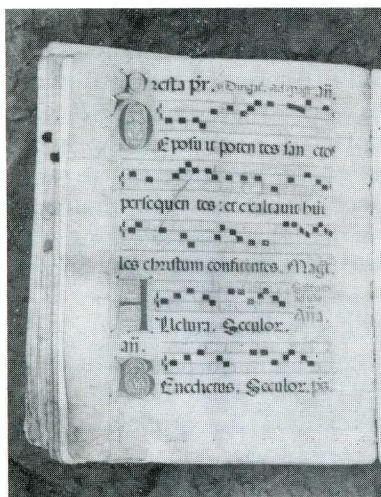
## I MANOSCRITTI DELL'AR

realizza una già di per sé esaustiva identificazione del manoscritto, attraverso l'analisi della composizione materiale delle sostanze, della decorazione e della legatura. La seconda scheda procede al riconoscimento di elementi interni al testo; rivela, in sostanza, qualora ve ne siano, elementi di natura testuali.

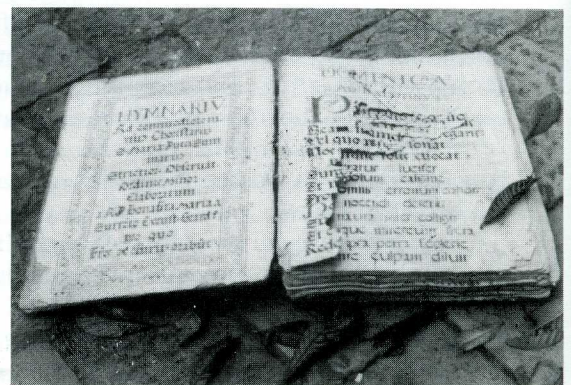
Il primo manoscritto recante la segnatura *Ser. Ms. N. 1* è un messale membranaceo della prima metà del XVI sec. d. Chr., che comprende letture, canti e preghiere, anche se in genere i Messali (o Missali) contengono un po' tutto il materiale dei Libri per la Messa (soprattutto dal Sacramentario, dal Lezionario e dal Graduale).

Il Messale presenta tracce visibili di un antico restauro e in maniera evidente al "folio" 105, dove vi è una cucitura nell'angolo in alto a destra. Di un certo rilievo le molte iniziali filigranate, bicrome, decorate a pennello su un quadrato di fondo profilato. Le iniziali ovviamente offrono uno spunto per un intervento decorativo in qualsiasi manoscritto ed in questa la trama decorativa, anche se non è molto complessa, si espande tuttavia al di là del segno della lettera. La decorazione comprende anche le pagine, ornate da fregi e larghi girali sul margine sinistro (*foto n. 1*).

Il testo presenta inoltre passi cantati, con notazione musicale quadrata su tetragramma. La notazione quadrata è quella che abbiamo sempre riscontrato in questi manoscritti, fatta eccezione per i *Ser. Ms. N. 5, 1-5, 2-7*, che non rientrano in questa elencazione, trattandosi di testi a stampa e che presentano anche una notazione neumatica molto semplice, costituita cioè solo da barre diagonali (per un ulteriore approfondimento, anche per i successivi, e si rimanda a *Ser. Ms. N. 1, 4-9*).



1 2 3





## VIO COMUNALE DI SOMMA

Il *secondo manoscritto* reca la segnatura di *Ser. Ms. N. 2* e si tratta di un salterio cartaceo della metà del XVI secolo d.Chr., molto danneggiato forse a causa dell'inchiostro che ha corroso, in maniera diffusa, la carta, rendendo molto difficile la lettura (*foto n. 2*).

Il *terzo manoscritto* è un composito fittizio che consta di tre elementi: il primo è un solo foglio, cartaceo, incollato sul verso della coperta e risulta essere la parte iniziale di un Innario, come è desumibile dall'incipit (*foto n. 3*). Interessante è la pagina dal punto di vista decorativo, perché è completamente ornato a cornice. Il secondo elemento di questo composito è sempre cartaceo e si presenta come un Temporale (con questo termine si designano le celebrazioni collegate con le domeniche, i tempi forti e la Pasqua), e più avanti come un Santorale, ossia le celebrazioni dei Santi; più dettagliatamente può essere indicato come un Passionario/Legendario. Il terzo elemento, di dimensioni inferiori agli altri due, è un Officium legato al culto della beata Giuliana Falconieri (*B. Jul. de Falconeriis*), vergine di Firenze, morta nel 1341 il 19 giugno.

Il *quarto manoscritto* è un Capitolario integrato dalla lettura di numerosi salmi; si definisce, inoltre, Temporale, come si nota dalla successione delle "Feria", che costituiscono i giorni della settimana pasquale (lunedì = Feria II, martedì = Feria III, ecc., fino al sabato, chiamato Feria VII, ma più comunemente Sabbatum). Di un certo rilievo le lettere maiuscole in oro a formare la parola AD LAUDES (*foto n. 4*) e la decorazione sulla coperta, unica fra tutti i manoscritti, eseguita a secco. Su entrambe le facce vi è lo stesso disegno, ossia lunghi tratteggi incisi sulla pelle, che vanno a formare al centro una grande figura geo-

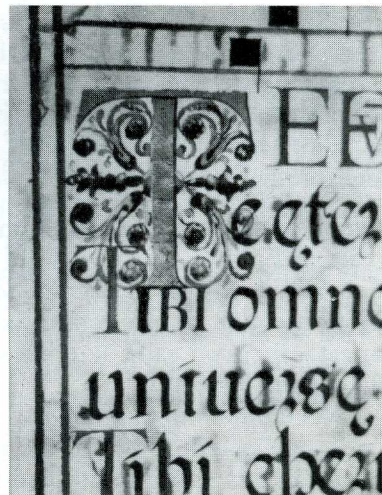
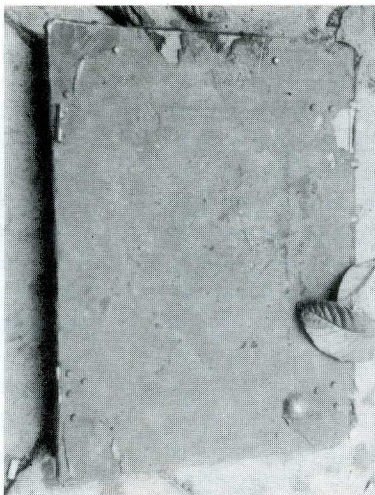
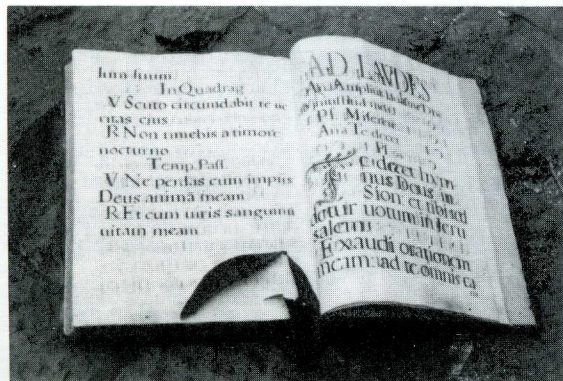
metrica a forma di rombo, racchiusa in un rettangolo, e, lungo i bordi della coperta, altre incisioni, che racchiudono, come una cornice l'intera decorazione (*foto n. 5*). La coperta conserva, inoltre, tracce di elementi metallici, i cantonali e le borchie e, ancora visibili, segni di cerniere.

Il *quinto manoscritto*, *Ser. Ms. N. 9*, è un Innario del XVI sec., cartaceo, di dimensioni superiori a tutti gli altri, si presenta splendidamente decorato, malgrado sia ridotto a due soli "folii", due recti e un verso. L'iniziale **T**, posta sotto l'incipit, in inchiostro rosso, e sotto la notazione quadrata su tetragramma, è in oro di tipo ornata; la carta, inoltre, presenta uno specchio rigato, costituito da quattro righe tracciate orizzontalmente e verticalmente, che racchiude il campo destinato alla scrittura (*foto n. 6*). La numerazione araba in inchiostro nero è appena percettibile ed è posta in alto a destra su ogni recto; inoltre, le lettere che compongono il testo sono state eseguite a pennello e a penna: infatti dalla corposità delle lettere si dipartono linee sottilissime, a forma di virgole e riccioli, realizzate a penna, che si espandono oltre il segno della lettera.

Un ulteriore approfondimento, rivolto allo studio delle filigrane, può portare ad una migliore conoscenza di questi manoscritti cartacei. Per filigrana s'intende il marchio di fabbrica delle cartiere: infatti, ogni cartiera aveva un marchio che la contraddistingueva e, attraverso l'identificazione della filigrana impressa sulla carta, si può risalire alla data ed al luogo di fabbricazione di un manoscritto cartaceo.

Da un primo esame si è appurato che nessuna delle filigrane presenti in questi testi è stata registrata; in sostanza, nessun catalogo ne fa menzione, a partire dal *Dizionario del Briquet*, notoriamente il più completo, che raccoglie le filigrane di oltre 125 archivi europei. Ovviamente la questione si espone a numerosi interrogativi, ma

4 5 6



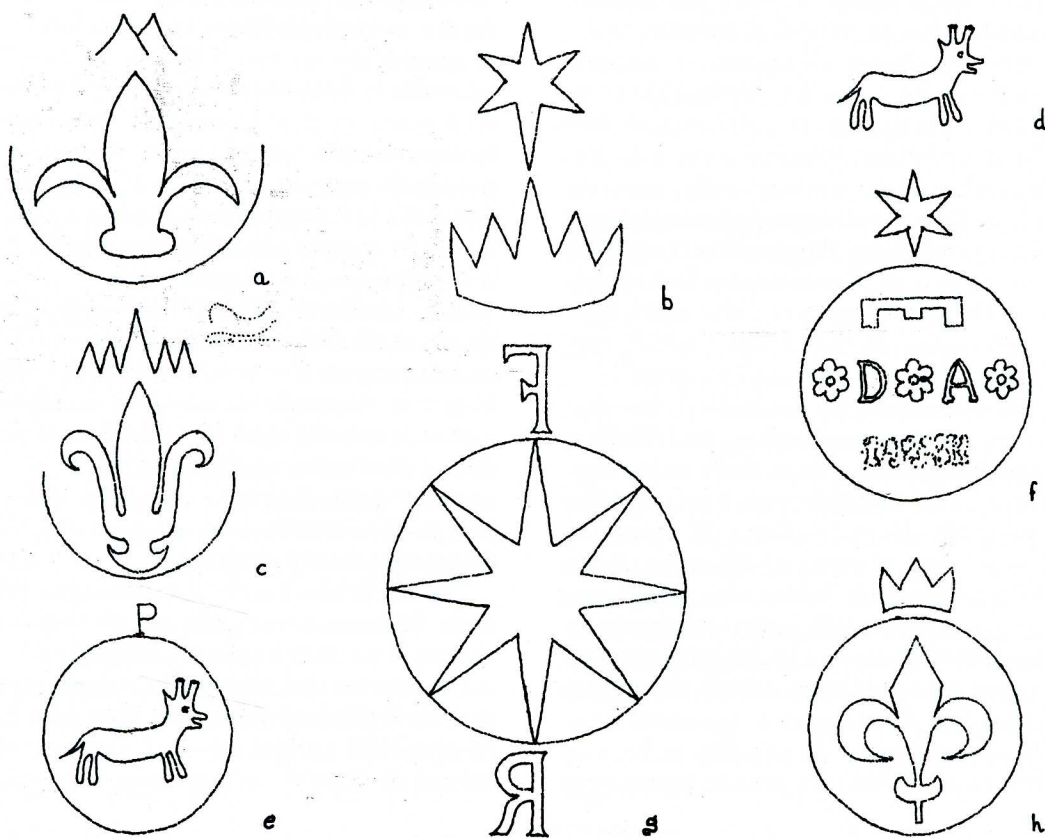


sarà opportuno, prima di formulare delle ipotesi, approfondire coscientemente la ricerca.

Per il Salterio, *Ser. Ms. N. 2*, sono stati distinti quattro differenti disegni: sul primo (a) compare uno stemma a forma di giglio (cm. 4,1x4,1), chiuso in un semicerchio; la punta centrale è più ampia e arrotondata rispetto alle alette laterali, che sono affusolate e si aprono a virgola; la base è ovale, mentre al centro in alto compare una strana lettera a forma di **M**. Il secondo disegno (b) presenta la figura di una corona a cinque punte (cm 3,8x3); la centrale è più alta e si unisce con la punta allungata di una stella a sei raggi. Nel terzo disegno (c) compare un altro giglio (cm

e per forma, a quella descritta nel Salterio N. 2; in più questa è racchiusa in un cerchio e reca in alto, tangenzialmente ad esso una lettera **P**. Sempre al 3,2 abbiamo, su un foglio aggiunto successivamente per rimediare alla perdita del foglio originario, un motivo floreale (f), composto da tre margherite intervallate da due lettere, una **D** e una **A**. Al di sopra e al di sotto di questa sequenza abbiamo due decorazioni non identificate, mentre all'esterno del cerchio, che racchiude il tutto, vi è una piccola stella a sei punte.

Nel composito 3,3 abbiamo trovato una stella a otto punte in un cerchio (cm 6,7) e rispettivamente due grandi lettere al di fuori di esso, nella



Filigrane dei manoscritti.

4,4,5), chiuso in un semicerchio, con la parte centrale più alta e affusolata e le alette laterali più accostate al centro, ma aperte a ricciolo. Al centro in alto, un disegno con un elemento non bene identificato, a cinque punte, con quella centrale più alta e, spostato sulla destra, un motivo decorativo. Il quarto disegno (d) mostra presumibilmente una capra (cm 3,5x2,5) con la bocca aperta, il corpo esile, la coda sottile ed una strana corona sul capo.

Nel composito *Ser. Ms. N. 3* sono stati identificati tre disegni: il primo (e) appartiene al 3,2 e presenta una capra molto simile, per dimensione

parte superiore ed inferiore, la **F** e la **R** (g).

L'ultima filigrana, di cui non si conosce la cartiera di provenienza, compare sull'*Innario Ser. Ms. N. 9*; si tratta anche qui di un fiore di giglio (cm 3,3x4), con la punta centrale romboidale e le alette laterali, ampie si aprono a virgola; la base è costituita da una linea verticale da cui si dipartono due piccoli petali (h); il tutto è compreso in un cerchio che reca in alto, sempre all'esterno, una piccola corona a tre punte.

**Cinzia Pasanisi**

Hanno prestato la loro collaborazione per la ricerca Titti Rocco e Maria Rosaria Cimminiello. Foto: Luigi Nappo.



## PALAZZO DE FELICE-ALFANO: LA STORIA

Non a caso questo articolo viene pubblicato in un numero così avanzato della rivista "Summana", in evidente contrasto con l'importanza e la bellezza del monumento che ci accingiamo a descrivere. Purtroppo attorno alla sua storia si sono addensati così tanti enigmi e misteri ed anche notizie rivelatesi poi infondate, che questo lavoro è risultato assai gravoso.

Inoltre, nonostante l'indubbio avanzamento dello stato di conoscenze attuale, non crediamo di avere esaurito l'argomento, ma solo di aver preparato i presupposti per un lavoro scientifico.

In una nota di un numero precedente avevamo preannunciato questo articolo, ma per problemi di accesso nell'ala di rappresentanza, la ricerca si era bloccata non potendosi effettuare riprese fotografiche degli interni (1).

Per considerare le mole della ricerca si consideri, l'elenco di persone che gentilmente hanno collaborato e che doverosamente riportiamo nella nota (2).

La notizia più controversa, e che forse più di tutte ci ha fuorviato, è stata quella che il palazzo De Felice a Casaraia, secondo Alberto Angrisani, era stato prima dei re aragonesi e poi dei famosi nobili Di Costanzo (3). Il dato era stato ribadito nella proposta di cambiamento di via Casaraia in via Angelo Di Costanzo dalla locale Commissione Comunale per la Toponomastica, che l'esprime nella presentazione finale del lavoro.

Personalmente abbiamo sempre ritenuto che gli studiosi di questa commissione lavorarono sulle linee formative gettate dall'Angrisani stesso con la sua storia di Somma che era stata pubblicata pochi anni prima (4).

Secondo la stessa fonte ivi sarebbe vissuto lo storico napoletano ovvero l'Angelo Di Costanzo, testé menzionato, che vi avrebbe iniziato la storia del regno di Napoli. Osserviamo poi, che similmente per un'altra proprietà, e cioè per il Palazzo Colletta del Casamale, si diceva che fosse stata iniziata una storia del Regno di Napoli, dall'ancor più famoso Pietro Colletta (5). Unico dato concordante con l'affermazione dell'Angrisani è che parimenti per la Masseria Aliperta al Cavone, che pure fu dei De Felice, era possibile documentare la presenza dei Di Costanzo dal XVI secolo fino al 1765 (6).

Il primo indizio della complessità del problema l'abbiamo avuto quando ci è stato riferito che i Palazzi Calabrese e Perillo a Casaraia, ovvero quello dell'ex Pretura, erano stati dei De Felice e che un accenno a questa proprietà è nel catasto onciario del 1750, quando si menzionano i due edifici uniti per il corpo di fabbrica posteriore (7).

Ne avevano arguito che alla via Casaraia i Palazzi De Felice erano stati ben tre, tanto è vero che avevamo cominciato a dubitare che il principale della casata fosse quello De Felice-Alfano a cui generalmente ci si riferisce. A complicare il tutto avevamo ben tre stemmi, la cui identificazione con famiglie nobiliari era difficile (8).

Un'altra notizia tratta dalla famosa ricerca inedita "Notizie di Somma", di cui ancora oggi ignoriamo l'autore, riportava dati molto interessanti (9). Nel testo si leggeva: *"Contigui alla chiesa di S. Pietro vi erano i beni del Sig. Carlo Filangiero, padre del Consigliere Giovan Battista e specialmente la sua casa palaziata oggi posseduta dai Signori De Felice, il quale si censi il giardino limitrofo a detta parrocchia per aggregarlo al suo casamento, come appare dall'istrumento del 3 novembre 1583 per notar Carlo Maione di Somma al peso del canone di annui ducati 16.00"* (10).

Lo stesso dato è riportato, senza l'inciso del passaggio ai De Felice, nel libro della Platea di S. Pietro, consultabile presso l'archivio della Collegiata (11). Ora il fatto che il palazzo descritto nel testo era contiguo alla chiesa di S. Pietro escludeva che il palazzo passato dai Filangieri ai De Felice fosse quello degli attuali proprietari Calabrese e Perillo a Casaraia. Sorgeva poi un ulteriore problema, perché attorno alla chiesa vi sono diversi palazzi nobiliari, tra cui uno che alla via Portaterra appartenne ai notai De Falco, che pure avevano rilevato il censo dei Filangieri citato nella platea. In parole semplici si poteva pensare che la proprietà Filangieri fosse stata proprio quella De Falco a via Portaterra, che allo stesso modo è contigua alla chiesa (12).

La lettura del testo della Platea ci ha permesso di escludere questa possibilità.

A questo punto abbiamo insistito sull'esame dello stemma del nostro palazzo, che è in ottime condizioni e che non si presta ad essere identificato per vari motivi. Esso, infatti, non risulta essere dei Filangieri ed in particolare di nessuno dei vari rami della famiglia, compreso quello di Trani, che pur è presente in Somma, come si evince dal catasto onciario. Non appartiene neanche ai De Felice della nobiltà di Napoli; inoltre i putti che sorreggono lo stemma della volta risultano opera anteriore alla rappresentazione araldica interna, che è chiaramente ottocentesca. Eravamo arrivati alla conclusione che la verità fosse celata sotto lo strato dello stemma ora visibile e che solo lì fosse rappresentata la effettiva famiglia proprietaria del palazzo.

Fortunatamente rileggendo il Viola, che era imparentato con i De Felice-Alfano, trovammo



un brano chiarificatore: *"Si è sempre usato da questa famiglia (I Viola) lo stemma con tre pini e tre stelle in campo azzurro e su prato seminato di viola bleu dette mammole, sormontato da corona baronale. I De Felice di Somma lo conservano inquadrate nel loro stemma per parentela avuta con i Viola"* (13). Ebbene, una facile verifica con il nostro stemma dimostrò che esso corrispondeva a quello descritto dal Viola riportante nel quadrante superiore destro i tre pini con le tre stelle, e che quindi esso doveva essere identificato con lo stesso della famiglia De Felice di Somma. Per ovvie ragioni, essendo opera provinciale o forse anche per la loro minore importanza rispetto a quelli di Napoli queste insegne non erano presenti nei libri di araldica da noi consultati.

Rimanevano quindi da chiarire due problematiche principali e cioè una sulla documentazione d'archivio e principalmente sul catasto onciario e una sul perché il palazzo fosse stato attribuito ai Di Costanzo o almeno quali fossero stati i motivi di tale attribuzione.

Si è escluso che la proprietà Filangieri poteva consistere nei due palazzi Calabrese-Perillo a Casaraia, perché non contigui alla chiesa di S. Pietro. Segnaliamo poi che nel catasto onciario un'altra proprietà viene definita confinante con quella di Filippo Filangieri (14). Ebbene, nella stessa raccolta documentaria del 1744 circa, risulta tra i vari beni censiti per D. Carlo Maria Filangiero Patrizio Napolitano la seguente: *"una casa palaziata consistente in più membri inferiori e superiori con giardinetto fruttato all'incontro dove si dice la via di Napoli, quale casa sta ceduta in abitazione a D. Filippo Filangiero suo zio durante la vita del medesimo dal quale non esige cosa alcuna. Similmente della rendita delli due giardinetti, l'uno attaccato all'altro"*.

Dalla lettura di questo passo risultavano due elementi contrastanti all'identificazione con il palazzo De Felice Alfano, che stiamo tentando di descrivere. Il primo è che non era censito e riportato il fondo limitrofo di ben 10 moggia (15) e la stessa via, detta Casaraia, in altri luoghi del documento viene definita *"all'incontro della via di Napoli"*. Orbene, alla prima osservazione avevamo obiettato che i tre giardinetti riportati potessero corrispondere al possedimento terriero o anche che esso fosse censuato e quindi in carico ad altri o ad enti religiosi o che fosse stato dolosamente non riportato per evitare il carico fiscale (16). Per la diversità del titolo delle strade potevamo richiamare l'ipotesi che essendo via Casaraia la strada principale per Napoli essa poteva essere chiamata al tempo anche via di Napoli, essendo l'altro toponimo *"cupa di Napoli"* posteriore. Avevamo poi trovato qualche altro dato

sul Filippo Filangiero in una lapide che attualmente è posta dietro l'altare maggiore della chiesa superiore di S. Maria del Pozzo. La lapide, con uno stemma che è addirittura diverso da quelli che i principali libri di araldica attribuiscono a quel casato, c'informa che D. Filippo, usufruttuario del palazzo morì all'età di 72 anni il 23 dicembre del 1748. La ricca lapide fu eretta da D. Maria Anna e D. Maria Cherubina, sue nipoti e quindi cugine o sorelle di D. Carlo, che poté finalmente prendere possesso del suo palazzo. Il tumulo fu innalzato nel 1761.

Nel catasto onciario emergono anche altri personaggi della famiglia, in primo luogo il cugino del ramo di Trani, ovvero D. Fabio Filangieri (17).

La lettura dei dati fiscali del catasto è stata illuminante per chiarire i rapporti parentali tra i Filangieri ed arrivare all'agognata documentazione del trapasso Filangieri De Felice. Ma prima di chiarire le modalità di questo passaggio vogliamo riportare un documento chiave che ha accertato una volta per tutte che il palazzo De Felice apparteneva ai Filangieri.

Per un caso fortuito, grazie a Raffaele D'Avino, che ha ricopiato i fogli mancanti, si è appurato che la copia del catasto onciario dell'archivio comunale di Somma era mutila di alcuni fogli, dove, guarda caso, vi è proprio il nostro palazzo intestato al noto D. Filippo. Infatti, la copia del documento presso l'Archivio di Stato così recita a proposito dei suoi beni: *"possiede una casa palaziata di più ordini e membri inferiori e superiori sita dove si dice Casaraia giusta la via pubblica e un giardinetto all'incontro della suddetta casa per proprio uso. Di più possiede un territorio di moggia 22 incirca, arbustato, vitato e fruttato, al lato del quale vi è l'abitazione d'una camera e basso per comodo del personale, sito nel detto territorio all'incontro della suddetta casa palaziata, giusta li beni del q. D. Giò Salerno e la chiesa di S. Pietro, etc."*.

Ora, anche se non siamo certi che questo sia il bene usufruttuario intestato a D. Carlo, nipote di Filippo o sia un bene completamente diverso dal precedente, esso corrisponde sicuramente al bel palazzo principesco oggi detto palazzo Alfano-De Felice. Anzi, notiamo un particolare interessante sul fondo annesso, che nel secolo XX era di 10 moggia e nel 1750 era di 22. Probabilmente esso anticamente si estendeva al di là dell'alveo Cavone, oggi via col. Aliperta, ed il suo confine era la cupa Zingari.

Ma torniamo all'esame del passaggio di proprietà che a noi più interessa e cioè quello della fine del XIX secolo.

Nel 1756, il catasto onciario riporta infatti oltre a D. Carlo una sorella non altrimenti specificata (18). Ebbene, nel volume del 1744 scopria-



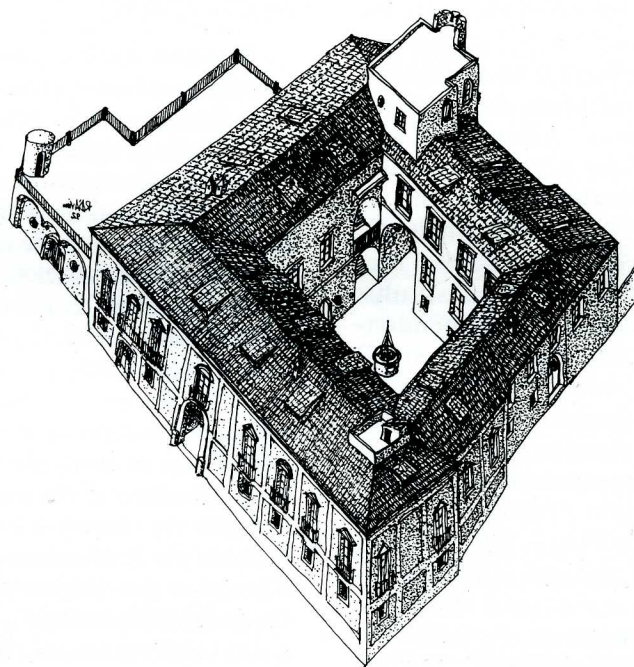
mo che la sorella di D. Carlo era D. Francesca Filangiero, duchessa di Capracotta, con un censo di 66 oncie sopra la Masseria l'Aya (Masseria Alaia) (19). Ne arguiamo che D. Francesca aveva sposato un nobile della famiglia Piromallo. Questi ultimi per successione Capece Piscicelli e d'Andrea godevano dei titoli di duchi di Capracotta dal 1674. Questo perché è documentato che i Filangieri non hanno mai avuto rapporto con il titolo menzionato di Capracotta.

Sarà proprio questa sorella il punto nodale del passaggio che non riuscivamo a capire. Il catasto porta pure un altro dato contrastante, infatti, le due suore prima citate sono chiamate S. Cherubina e S. Margherita (20) e non D. Maria Anna e D. Maria Cherubina come riporta la lapi-

piccolo censo della Masseria Alaia e le zie suore, per le quali si pagavano 95 ducati del loro vitalizio come per le prescrizioni della Regia Camera notificate alla Università di Somma.

È probabile, quindi, che parte del patrimonio dei Filangieri fosse stato legato anche alle zie suore al fine di permetterle una decorosa vecchiaia. Essa fu consumata tra le mura del monastero del Divin Amore, come riferisce la citata lapide di S. Maria del Pozzo (23).

Chiarito il rapporto Filangieri Piromallo non restava che dimostrare il collegamento con i De Felice. Ebbene, sempre nel catasto, ovvero in quello provvisorio del 1811 è intestata a: *"Capracotta Sig. Duca Patrim. Esattore Andrea De Felice"*. Questi il 19 ottobre 1839 acquistava, sempre dal



Assonometria palazzo De Felice-Alfano.

de di S. Maria del Pozzo. Il 1° settembre del 1765 il patrimonio dei Filangieri passò da Carlo a suo fratello D. Giuseppe. Ma il nuovo proprietario non fu molto fortunato perché nello stesso documento s'indica il passaggio all'Ill. Duca di Capracotta, non altrimenti specificato, ma classificato tra i "forastieri napoletani non abitanti" (21). Nello stesso anno troviamo ancora la presenza del ramo dei Filangieri di Trani (22). Il duca di Capracotta, ovvero un appartenente ai Piromallo, era quindi nipote di Carlo e Giuseppe, in quanto figlio di D. Francesca loro sorella.

Nel 1766 sono presenti nel catasto, oltre a D. Fabio del ramo di Trani, il nostro Ill. Duca di Capracotta, erede di D. Giuseppe, sua madre con il

sig. Duca, una casa con un forno in via Casaraia, ultimo frammento dell'immenso patrimonio dei Filangieri in Somma (24). Il vero e proprio passaggio potrebbe essere avvenuto tra il 1803 ed il 1811, infatti fino alla prima data il duca di Capracotta aveva un patrimonio di once tassabili di ben 2226.25, mentre alla successiva il patrimonio era ridotto al minimo (25). Non sappiamo poi se non fu estranea all'acquisizione della "casa con forno" del 1839 da parte dei De Felice, la vendita operata il giorno 11 marzo dello stesso anno da parte di D. Gaetano De Felice, religioso, della Masseria oggi Aliperta a quest'ultima famiglia. Quello che è certo è che Andrea De Felice all'inizio dell'ottocento divenne il braccio economico della sua famiglia, che nel secolo precedente ave-



va espresso per lo più solo religiosi. È anche probabile, fenomeno dimostrabile per quasi tutti i patrimoni nobiliari in Somma, ma ciò è una costante storica, che l'acquisizione del patrimonio Filangieri Piromallo fosse avvenuto per la sua carica di esattore patrimoniale.

Divenuti ricchi proprietari terrieri ricoprirono cariche pubbliche e parteciparono, nonostante il loro nipote Viola lo negasse, alle lotte per il brigantaggio schierandosi ovviamente con la conservazione e cioè con i Borboni (26). Intorno alla prima metà dell'ottocento parte del palazzo passò ai baroni Alfano De Notaris, nobili di Nola, dove avevano un feudo di 113 moggia di terreno, grazie ad un matrimonio con una De Felice. Nel secolo successivo l'avv. Andrea De Felice sposò una sorella del barone Alfano, rinnovando la parentela. Appartiene infatti agli Alfano lo stemma con 3 stelle posto sulla piccola torre posteriore prospiciente il giardino. La torre è una elegante struttura ottocentesca, ristrutturata dagli Alfano e precisamente era la quota del palazzo che alla fine dell'ottocento appartenne a Tommaso Alfano. Con l'immissione della famiglia nolana la casa palaziata fu divisa nella parte principale, che fu attribuita ai De Felice, mentre ad essi toccarono i lati sud ovest dell'edificio. A questi ultimi toccò anche una struttura quasi indipendente, ma allacciata al palazzo, affacciandosi su via S. Pietro e precisamente alla persona di D. Giovanni, noto ed impenitente frequentatore della costa azzurra e del principato di Monaco.

Successivamente l'ala est passò ai Notai Caruso di Pomigliano, avendo uno di questi sposato una figlia di D. Gennaro De Felice. Intanto i De Felice ebbero alla fine dell'ottocento un momento di celebrità a livello nazionale con il Marchese Gaetano, noto e famoso giornalista. Fu infatti direttore dei quotidiani "La Discussione", "La Libertà cattolica", "Il Guelfo", "Il Giornale di Roma". È stato scritto che per l'acquisto di uno di essi il Marchese fu costretto a vendere una proprietà in Somma (27). Ancora una volta, probabilmente, il destino della famiglia De Felice, s'intreccia con quello degli Aliperta. Proprio in quegli anni infatti questi acquistarono il piano ammezzato del palazzo De Felice per dotare di una casa canonica D. Camillo Aliperta, parroco di S. Giorgio, essendo questa chiesa sfornita di una comoda abitazione per il rettore della chiesa (28). Lo stesso marchese lo ritroviamo il 21/1/900 nei verbali della congrega dei nobili di Somma. Trasferitosi successivamente in Roma, dove tuttora persiste la discendenza, divenne intimo del papa divenendone cameriere segreto (29). Alla stessa stirpe appartenne Roberto De Vito, famoso ministro della Marina (30).

Dopo la seconda guerra mondiale, la proprietà fu alienata dagli eredi Alfano e De Felice, rimanendo agli antichi proprietari il possesso del solo piano nobile attraverso i Caruso.

Ebbene, la storia dei passaggi di proprietà ci ha portato a non affrontare uno degli elementi ancora insoluti della ricerca e cioè se il palazzo appartenne in epoca medioevale ai Di Costanzo. Nel nostro lavoro non abbiamo trovato alcun elemento o dato che possa farci collegare la proprietà del palazzo a questa nobile famiglia ed ancora oggi ignoriamo cosa abbia indotto l'Angrisani, che era un valido studioso, ad ipotizzare tale rapporto. Ma esaminiamo le fonti a cui certamente lo studioso fece riferimento.

Il Maione quando si riferisce alla casa dei Costanzi dice che essa è pervenuta a Stefani (De Stefani ?), definendola Torre di Prigiliano (31).

Bisogna sapere che essa aveva una valenza strategica ed economica fondamentale per il potere medioevale in Somma, forse prima dell'avvento delle artiglierie era un luogo fortificato difficilmente espugnabile, come dimostrano tutte le lotte e gli espedienti per impossessarsene. Essa fu il centro delle lotte angioine ed aragonesi, fortezza di Giacomo Di Costanzo, detto Spatainfaccia, essa assistette all'assedio del famoso cavaliere numerose volte al tempo di re Ladislao e dei suoi successori (32).

Il D'Albasio, sempre a proposito della casa, scrisse: *"Rè Alfonso Primo vi abitò molto tempo nella Casa, la quale poi pervenne à Costanzi, oggi di D. Gennaro di Stefano, com'è fama, ed in detto Palaggio in Somma, det.o Rè, fè l'Istromento di Procura per il Matrimonio contraendo di Eleonora d'Aragona sua Cugina figlia del Conte d'Vrgel col Conte Raimondo Orsino di Nola"* (33). Il D'Albasio a sua volta riportava che la notizia proveniva dal Summonte (34).

È forse questo riferimento che l'Angrisani ha amplificato. Ma nel 1696, anno in cui il D'Albasio scriveva in favore della nobiltà di D. Giovanni Leonardo Orsino, la casa dei Di Costanzo apparteneva ai Stefano o ai De Stefani, ora noi sappiamo invece che sicuramente il palazzo di via Casaraia e cioè quello De Felice era dei Filangieri.

Cogliamo l'occasione per dirimere un'altra questione. Nel 1534 Madama Francesca Di Costanzo vendeva una masseria accosto alle mura di Somma al Sig. Raimondo Orsini della casa dei conti di Sarno (35). Orbene questa proprietà non è il palazzo De Felice, perché la citazione si riferisce ad un terreno contiguo alla murazione aragonese e ciò non è nel caso nostro. La cessione si riferisce probabilmente al terreno dove sorge l'attuale palazzo Colletta già Orsini di fronte alla



Collegiata al Casamale, che è adiacente alle fortificazioni aragonesi. Ancora oggi, sebbene danneggiato, al vicolo Lentini, che passa sotto un ponte aereo su un portone, s'intravede lo stemma degli Orsino.

Tornando al nostro problema facciamo osservare che ogni qualvolta si parla della Torre che i discendenti dei Di Costanzo trasformarono in casa palaziata la si localizza in Prigliano o Perigliano.

Quando Ferrante d'Aragona intervenne nella lite tra Lucrezia d'Alagno, l'amante di suo padre Alfonso, ed il nobile Angelo Di Costanzo per il possesso di questa struttura fortificata, egli per l'appunto la chiama: "la torre di Perigliano" (37).

Ora tutti gli studiosi di Somma, sanno che il quartiere Prigliano ed il suo trivio corrispondono ai quartieri a valle dell'attuale centro.

Abbiamo notato che l'unico palazzo nobiliare di dimensioni regali di questa zona, in forte situazione strategica, essendo localizzato sulla strada che collegava Napoli a Nola, è quello del barone De Gennaro poi Del Giudice, successivamente Romano ed oggi Cimmino. Forse non a caso è dimostrabile una successione Di Costanzo-Di Gennaro grazie al feudo di Cantalupo, che fu dei primi ed è poi documentabile tra le proprietà dei secondi (39), sebbene l'Angrisani ed altri notano, ma per noi non è affatto sufficiente, che i De Gennaro di Somma non avevano il predicato di Cantalupo.

Ma, a conferma della localizzazione a valle delle case dei Di Costanzo, ci sovviene una Santa Visita del 1586. Notiamo, per inciso, che in quell'anno il palazzo De Felice a Casaraia era già dei Filangieri e quindi non poteva essere dei Di Costanzo. Proprio in quell'anno è descritta la cappella di S. Nicola, vicino al "Torone di Prigliano"; la si dice cappella in cattivo stato, nella quale i signori Di Costanzo, che vi avevano la loro abitazione contigua, vi facevano celebrare la messa per devozione (40). Nella visita vescovile del 1616 era profanata e nelle altre del 1630 e del 1642 era diruta. È probabile quindi che il palazzo Di Costanzo fosse proprio quello De Gennaro, anche perché altre case palaziate notevoli nel quartiere Prigliano non ve ne sono.

Pensiamo a questo punto di essere arrivati molto vicini alla verità, ma chi ci seguirà certamente troverà elementi migliori per chiarire la questione. Per esempio la nostra tesi sarà convalidata se dimostreremo che effettivamente nel 1696 la proprietà De Gennaro a S. Croce apparteneva ai Di Gennaro-De Stefano e che questi erano entrati in possesso dei beni Di Costanzo, escludendo definitivamente il palazzo De Felice di via Casaraia.

A livello di ipotesi, però, non possiamo escludere che i Di Costanzo abbiano avuto due proprietà palaziate in Somma ed avessero detenuto anche il nostro palazzo.

La storia del palazzo nell'ultimo secolo è collegata solo alla parola decadenza. Degno di nota il tentativo di saccheggio dei liberali sommesi durante la repressione del brigantaggio, appena dopo l'unità d'Italia, per i presunti rapporti dei De Felice con la parte borbonica.

Nella prima metà del secolo visse un momento di fasto con le bellissime feste organizzate dalla famiglia Alfano, che vide attorno a sé la più bella nobiltà napoletana. Dopo i guasti subiti durante la II guerra Mondiale, ad opera dei tedeschi in ritirata, ha avuto, a partire dal 1960, tutta una serie di danni alle strutture interne, ma anche nella stessa facciata, sopraelevata da un lato.

Della parte architettonica parleremo successivamente dalle pagine di questa stessa rivista.

**Domenico Russo**

#### NOTE

1) RUSSO D., *L'archivio ecclesiastico della Collegiata*, in "Summana", Marigliano 1984, Dicembre N. 2, p. 16, nota 6.

2) Si coglie l'occasione per ringraziare le seguenti persone alla cui cortesia si deve la realizzazione di questo lavoro: Raffaele D'Avino per le ricerche bibliografiche; Giorgio Cocozza, il Dr. Antonio Ceriello ed il Dr. Vincenzo Perna per la ricerca nell'archivio comunale di Somma; Antonio Raia, Adriana Aliperta, il Prof. Salvatore De Felice, l'Ing. Giuseppe Basadonna, il Notaio Luigi Caruso, per la storia del palazzo; Angelandrea Casale, Salvatore Sica, per la ricerca araldica; i Sigg. Piacente per l'accesso al giardino per la lapide Orsino; Giovanni Annunziata e la famiglia D'Avino per l'accesso al salone di rappresentanza per le riprese fotografiche.

3) ANGRISANI A., *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana*, Napoli 1928, p. 27.

4) AA.VV., *La Toponomastica*, inedito, p. 9.

5) ANGRISANI A., Op. cit., p. 121.

6) RUSSO D., *La chiesetta alla "Cappella"*, in "Summana", Marigliano 1991, Settembre N. 22, p. 21.

7) *Catasto Onciario*, pp. 805-806.

8) Nonostante la consulenza di diversi esperti d'araldica non si è riusciti ad identificare i casati degli stemmi dei palazzi Calabrese e Perillo, verosimilmente perché di rami provinciali.

9) La raccolta "Notizie di Somma", di cui attualmente si conosce una copia manoscritta è ricchissima di dati ed è costituita da un esame delle chiese di Somma attraverso le Sante Visite dell'archivio diocesano.

10) Anonimo, *Notizie di Somma*, p. 9.

11) *Platea della Parrocchia di S. Pietro*, Libro IX, Archivio della Collegiata.

12) Ibidem.

13) VIOLA G., *I ricordi miei*, Acerra 1906, pp. 15-16. Altro riferimento al palazzo, p. 49.

14) *Catasto Onciario*, p. 31B.

15) VIOLA, Op. cit., p. 49.

16) Sull'attendibilità e sulle critiche al Catasto onciario napoletano si vedano, tra gli autori antichi:

a) COLLETTA P., *Storia del Reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, vol. I, Milano 1861, p. 59.

b) BIANCHINI L., *Della Storia delle finanze del regno di Napoli*, 2ª ed., Palermo 1839, p. 589.



c) GENOVESI A., *Delle lezioni di commercio o sia d'economia civile*, vol. II, 2ª ed., Napoli 1770, p. 485.

Tra gli autori moderni:

a) TUCCI U., *Pesi e Misure nella storia della società*, in "Storia d'Italia", Einaudi, vol. V, tomo I, Torino 1973, p. 605.

b) VILLANI P., *Il catasto onciario ed il sistema tributario napoletano alla metà del settecento*, in "Mezzogiorno fra riforme e rivoluzione", Bari 1962, pp. 93, 129-130.

c) ZANGHERI R., *I catasti*, in "Storia d'Italia", Op. cit. vol. V, tomo I, p. 785.

17) *Catasto Onciario*, anni 1767-1768, p. 97; si veda pure: Maione D., *Breve descrizione della Regia città di Somma*, Napoli 1703, p. 50.

18) *Catasto Onciario*, anno 1756.

19) *Catasto Onciario*, anno 1744, p. 1015/B.

20) *Catasto Onciario*, anni 1767-1768.

21) *Catasto Onciario*, anni 1765-1766, p. 92.

22) *Ibidem*, p. 96.

23) *Catasto Onciario*, anni 1766-1767, p. 97/B, pp. 102, 109.

Il convento di S. Maria del Divino Amore, dove vissero le nostre suore apparteneva all'ordine domenicano ed il Galante è prodigo di notizie (GALANTE G. A., *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872, p. 196).

In vano il nostro lettore cercherà l'edificio religioso lungo S. Biagio del librai, perché durante il Risanamento il chiostro fu abbattuto per ricavarne la via Grande Archivio, mentre una parte fu adibita a dormitorio pubblico. Rimane oggi la chiesa del Divino Amore, quasi alla fine della strada di S. Biagio, poco prima di sbucare sulla via Duomo.

24) *Catasto Provvisorio*, 1811, vol. 5, N. 215, p. 1355.

25) I volumi del 1803 fino al 1811 attualmente non sono reperibili nell'archivio comunale di Somma.

26) VIOLA, Op. cit., p. 65.

27) MEZZA R., *Ha cento anni e non li dimostra*, in "La Madonna dell'Arco", 1, 1991, 4.

— La Colla S., *Giornale*, in "Enciclopedia Italiana", Roma 1933, vol. XVII, pp. 193, 196.

28) Archivio privato della famiglia Aliperta.

29) Riferisce il prof. Salvatore De Felice.

30) Riferisce l'Ing. Giuseppe Basadonna.

Il De Vito è stato ministro della Marina, trasporti Marittimi e ferroviari dal 23 giugno 1919 al 13 marzo 1920, successivamente è stato ministro della Marina nell'ultimo governo costituzionale prefascista, ovvero nel governo Facta dal 1° agosto 1922 al 31 ottobre 1922.

Si veda: GAY V., *Italia*, in "Enciclopedia Italiana", Appendice I, Roma 1938, p. 763.

31) GRECO C., *Fasti di Somma*, Napoli 1973, pp. 94, 96, 108.

32) D'ALBASIO N., *Memoria di scritture e ragioni etc.*, Napoli 1696, p. 41.

33) SUMMONTE G. A., *Historia della città e Regno di Napoli*, vol. II, 636.

La famiglia Summonte era proprietaria di beni in Somma come dimostra un atto notarile del 15 giugno 1529 per l'acquisto di una casa nel quartiere Prigliano (l'attuale zona tra il Tirone e S. Croce) dal convento di S. Domenico. Nell'atto tra gli altri vi sono tre fratelli Di Costanzo forse a riprova del loro legame con il quartiere Prigliano.

Con il Summonte, l'Angelo Di Costanzo e Pietro Colletta sono tre gli storici che hanno un rapporto abitativo con la nostra città.

35) D'ALBASIO, Op. cit., pp. 30-37, MAIONE, Op. cit., p. 21, ANGRISANI, Op. cit., p. 66.

36) ANGRISANI, Op. cit., p. 59.

37) GRECO C., Op. cit., p. 311; *Coll. Insit.* 1458, 1459, Fol. LV, vol. I.

38) AA.VV., *Toponomastica*, inedito, p. 4.

39) *Ibidem*, p. 99.

40) Anonimo, *Notizie di Somma*.

## I LAGOMORFI

### ORDINE LAGOMORFI (*Lepre e Coniglio*)

I Lagomorfi non sono strettamente imparentati con nessun altro mammifero vivente. Oltre ai noti e familiari coniglio e lepre, quest'ordine comprende anche gli Ocotonidi o Lepri fischiatrici, un gruppo quest'ultimo di animali con orecchie e zampe corte, diffuso nell'Asia e nell'America settentrionale.

### CONIGLI E LEPRI (*Famiglia Leporidae*)

I conigli e le lepri sono tra i mammiferi europei quelli che possono essere più facilmente osservati in natura, poiché frequentano terreni aperti e sono, almeno parzialmente, diurni.

Possono essere distinti da tutti gli altri mammiferi per le lunghe orecchie, le zampe posteriori molto lunghe e per la corta coda cotonosa. Anche le impronte sono inconfondibili. Entrambe le specie sono più attive all'alba e al crepuscolo; si cibano brucando erbe, cime degli arbusti, germogli, ecc.

Le tre specie conosciute si distinguono facilmente tra loro. I crani dei Logomorfi sono riconoscibili per i caratteristici denti incisivi a forma di scalpello (come nei roditori), con un piccolo secondo paio di incisivi superiori posti immediatamente dietro i primi.

Le lepri sono più grandi dei conigli, hanno orecchie più sviluppate e partoriscono in sommersi nidi fra le erbe; i cuccioli dalla nascita sono già ricoperti di pelliccia ed hanno gli occhi già aperti. I conigli, invece, danno alla luce piccoli privi di pelliccia e ciechi; hanno tane profonde scavate nel terreno. In Italia, purtroppo, è consentita la caccia ad entrambe le specie.

Nella nostra zona, il territorio del Somma-Vesuvio, è presente solo la lepre con un areale compreso tra le basse campagne del Monte Somma alle zone interne ed aride del Vesuvio, fino alle pinete del versante sud di quest'ultimo (Osservazioni svolte tra il 1973 e il 1981 nelle zone della Valle dell'Inferno, Valloni e Cognoli di Levante del versante sud del Somma e nei Valloni Sacramento, Cancherone e Castello del versante nord).

### LEPRE COMUNE (*Lepus capensis*)

Scheda N. 32

*Distribuzione geografica.* La specie è presente in tutta l'Europa, eccetto l'Islanda e il nord della Scandinavia; introdotta e localizzata in Irlanda. In Italia è presente ovunque, ma con notevole me-



c) GENOVESI A., *Delle lezioni di commercio o sia d'economia civile*, vol. II, 2ª ed., Napoli 1770, p. 485.

Tra gli autori moderni:

a) TUCCI U., *Pesi e Misure nella storia della società*, in "Storia d'Italia", Einaudi, vol. V, tomo I, Torino 1973, p. 605.

b) VILLANI P., *Il catasto onciario ed il sistema tributario napoletano alla metà del settecento*, in "Mezzogiorno fra riforme e rivoluzione", Bari 1962, pp. 93, 129-130.

c) ZANGHERI R., *I catasti*, in "Storia d'Italia", Op. cit. vol. V, tomo I, p. 785.

17) *Catasto Onciario*, anni 1767-1768, p. 97; si veda pure: Maione D., *Breve descrizione della Regia città di Somma*, Napoli 1703, p. 50.

18) *Catasto Onciario*, anno 1756.

19) *Catasto Onciario*, anno 1744, p. 1015/B.

20) *Catasto Onciario*, anni 1767-1768.

21) *Catasto Onciario*, anni 1765-1766, p. 92.

22) *Ibidem*, p. 96.

23) *Catasto Onciario*, anni 1766-1767, p. 97/B, pp. 102, 109.

Il convento di S. Maria del Divino Amore, dove vissero le nostre suore apparteneva all'ordine domenicano ed il Galante è prodigo di notizie (GALANTE G. A., *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872, p. 196).

In vano il nostro lettore cercherà l'edificio religioso lungo S. Biagio del librai, perché durante il Risanamento il chiostro fu abbattuto per ricavarne la via Grande Archivio, mentre una parte fu adibita a dormitorio pubblico. Rimane oggi la chiesa del Divino Amore, quasi alla fine della strada di S. Biagio, poco prima di sbucare sulla via Duomo.

24) *Catasto Provvisorio*, 1811, vol. 5, N. 215, p. 1355.

25) I volumi del 1803 fino al 1811 attualmente non sono reperibili nell'archivio comunale di Somma.

26) VIOLA, Op. cit., p. 65.

27) MEZZA R., *Ha cento anni e non li dimostra*, in "La Madonna dell'Arco", 1, 1991, 4.

— La Colla S., *Giornale*, in "Enciclopedia Italiana", Roma 1933, vol. XVII, pp. 193, 196.

28) Archivio privato della famiglia Aliperta.

29) Riferisce il prof. Salvatore De Felice.

30) Riferisce l'Ing. Giuseppe Basadonna.

Il De Vito è stato ministro della Marina, trasporti Marittimi e ferroviari dal 23 giugno 1919 al 13 marzo 1920, successivamente è stato ministro della Marina nell'ultimo governo costituzionale prefascista, ovvero nel governo Facta dal 1° agosto 1922 al 31 ottobre 1922.

Si veda: GAY V., *Italia*, in "Enciclopedia Italiana", Appendice I, Roma 1938, p. 763.

31) GRECO C., *Fasti di Somma*, Napoli 1973, pp. 94, 96, 108.

32) D'ALBASIO N., *Memoria di scritture e ragioni etc.*, Napoli 1696, p. 41.

33) SUMMONTE G. A., *Historia della città e Regno di Napoli*, vol. II, 636.

La famiglia Summonte era proprietaria di beni in Somma come dimostra un atto notarile del 15 giugno 1529 per l'acquisto di una casa nel quartiere Prigliano (l'attuale zona tra il Tirone e S. Croce) dal convento di S. Domenico. Nell'atto tra gli altri vi sono tre fratelli Di Costanzo forse a riprova del loro legame con il quartiere Prigliano.

Con il Summonte, l'Angelo Di Costanzo e Pietro Colletta sono tre gli storici che hanno un rapporto abitativo con la nostra città.

35) D'ALBASIO, Op. cit., pp. 30-37, MAIONE, Op. cit., p. 21, ANGRISANI, Op. cit., p. 66.

36) ANGRISANI, Op. cit., p. 59.

37) GRECO C., Op. cit., p. 311; *Coll. Insit.* 1458, 1459, Fol. LV, vol. I.

38) AA.VV., *Toponomastica*, inedito, p. 4.

39) *Ibidem*, p. 99.

40) Anonimo, *Notizie di Somma*.

## I LAGOMORFI

### ORDINE LAGOMORFI (*Lepre e Coniglio*)

I Lagomorfi non sono strettamente imparentati con nessun altro mammifero vivente. Oltre ai noti e familiari coniglio e lepre, quest'ordine comprende anche gli Ocotonidi o Lepri fischiatrici, un gruppo quest'ultimo di animali con orecchie e zampe corte, diffuso nell'Asia e nell'America settentrionale.

### CONIGLI E LEPRI (*Famiglia Leporidae*)

I conigli e le lepri sono tra i mammiferi europei quelli che possono essere più facilmente osservati in natura, poiché frequentano terreni aperti e sono, almeno parzialmente, diurni.

Possono essere distinti da tutti gli altri mammiferi per le lunghe orecchie, le zampe posteriori molto lunghe e per la corta coda cotonosa. Anche le impronte sono inconfondibili. Entrambe le specie sono più attive all'alba e al crepuscolo; si cibano brucando erbe, cime degli arbusti, germogli, ecc.

Le tre specie conosciute si distinguono facilmente tra loro. I crani dei Logomorfi sono riconoscibili per i caratteristici denti incisivi a forma di scalpello (come nei roditori), con un piccolo secondo paio di incisivi superiori posti immediatamente dietro i primi.

Le lepri sono più grandi dei conigli, hanno orecchie più sviluppate e partoriscono in sommersi nidi fra le erbe; i cuccioli dalla nascita sono già ricoperti di pelliccia ed hanno gli occhi già aperti. I conigli, invece, danno alla luce piccoli privi di pelliccia e ciechi; hanno tane profonde scavate nel terreno. In Italia, purtroppo, è consentita la caccia ad entrambe le specie.

Nella nostra zona, il territorio del Somma-Vesuvio, è presente solo la lepre con un areale compreso tra le basse campagne del Monte Somma alle zone interne ed aride del Vesuvio, fino alle pinete del versante sud di quest'ultimo (Osservazioni svolte tra il 1973 e il 1981 nelle zone della Valle dell'Inferno, Valloni e Cognoli di Levante del versante sud del Somma e nei Valloni Sacramento, Cancherone e Castello del versante nord).

### LEPRE COMUNE (*Lepus capensis*)

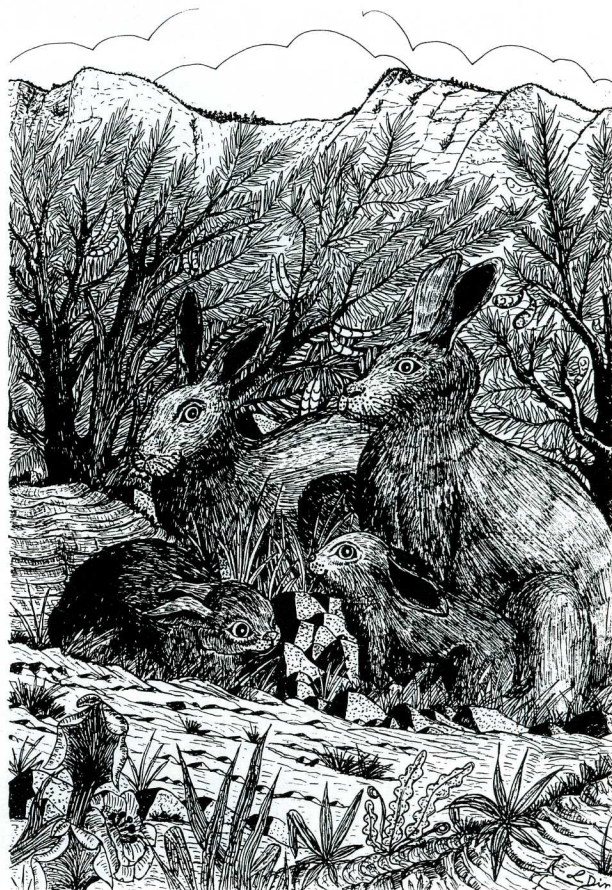
Scheda N. 32

*Distribuzione geografica.* La specie è presente in tutta l'Europa, eccetto l'Islanda e il nord della Scandinavia; introdotta e localizzata in Irlanda. In Italia è presente ovunque, ma con notevole me-



SCHEDA NATURALISTICHE/AMBIENTALI LDN - ANNO 1979 SULLE OSSERVAZIONI E IL COMPORT. DEI LAGOMORFI (SCHEDA N° 32)							
ZONA GEOGRAFICA		M. SOMMA-VESUVIO		DATA PER	STAGIONE	ORA POSS	QUOTIDIANE
CARTA TOPOGRAFICA		F. 184 VESUVIO II NE.					
LUOGO	M. SOMMA-Valle D. Gigante						LEPRE COM.
NOME	LEPRE COMUNE						LEPRE VARIA.
NOME LOC.	A' LEPR-O' LEPRE						CONIGLIO S.
CLASSE	Mammiferi						
ORDINE	LAGOMORFI						
FAMIGLIA	LEPORIDI						
GENERE	LEPUS						
SPECIE	LEPUS-EUROPAEUS						
	LEPUS-CAPENSIS						
ALTRO							
- TRACCE - APPUNTI - SCHIZZI - GRAFICI - NOTE DI RIFER. E BIB. -							
* M. SOMMA-VESUVIO 1979/81 LDN		* TRACCE DI LEPRE SULLA NEVE OSS. NE/81 VALLE DELL'INFERNO		CRANIO DI LEPRE			
* PARTICOLARE DELLA TESTA DI UNA LEPRE CON ORECCHIE PIÙ LUNGHE DI CONIGLI...		INCISIVI DI LAGOMORFO P. SUP. → P. INF. →		* I LAGOMORFI PRESENTANO DENTI AD AC- CRESCIMENTO CONTINUO COME I RODITORI *			
VALLONI VULCANICI ZONE PIÙ ARIDE		CIELO SERENO VENTO DA SUD-OVEST		DISTRIBU- Z. GEOGR. IN CAMPANIA FINO A 1600 M.		SP. COMUNE SP. RARA SP. ESTINTA	

Scheda N° 32.



Lepre comune.

scolanza nelle sottospecie locali con inquinamento genetico con sottospecie non autoctone dovuto ad immissioni frequenti per scopi venatori.

Nella nostra regione è presente un po' dovunque, soprattutto nelle campagne, nei boschi radi, nei cespuglieti, dal livello del mare ai monti subappenninici (Partenio, Monti di Avella, Piano delle Mandrie (Osservato nel maggio del 1975 - Monti Picentini, Monte Monna - Osservazioni del 30 marzo 1979 e 18 aprile 1981).

**Habitat.** Gli ambienti in cui vive la lepre sono soprattutto i terreni coltivati (campagne vesuviane), specialmente prati e pascoli permanenti (praterie incolte), e principalmente campi di cereali. La si trova anche nei boschi aperti, radi, come in alcune zone del vulcano, nella macchia mediterranea e soprattutto in zone aride e sabbiose, come la Valle del Gigante e la Valle dell'Inferno, dove alligna un tipo di vegetazione arbustiva composta principalmente da ginestre.

**Caratteristiche ed identificazione.** La lepre comune è considerevolmente più grande del coniglio selvatico e la differenza tra la lunghezza delle orecchie e delle zampe posteriori nelle due

specie è notevole. Nella lepre le punte nere delle orecchie sono ben evidenti e la parte superiore della coda è nera; quando scappa però si vede solo la parte sottostante bianca.

Il colore di questa specie è marrone-giallastro; la lunghezza capo e corpo è di 50-60 cm, il peso da 2,5 a 6,5 kg.

**Comportamento.** Il comportamento di questa specie è generalmente solitario. Si alimenta prevalentemente di notte, ma è spesso attiva anche al crepuscolo. Le lepri non scavano tane, ma si riposano, costruendo giacigli, tra le alte erbe o arbusti, dove pure mettono alla luce i loro cuccioli (Osservazioni sul Monte Somma-Vesuvio nel 1979/81).

Se disturbate si accucciano con le orecchie appiattite, ma scappano molto velocemente se ci si avvicina troppo (Osservazione sul Monte Monna nel 1991). In primavera spesso può capitare di assistere a veri combattimenti tra lepri che si azzuffano in modo tipico molto simile ad un incontro di boxe. I piccoli sono di norma due; hanno già il pelo e gli occhi sono aperti.

**Luciano Dinardo**



## Edicole sulla facciata di S. Maria del Pozzo



Con questi due pannelli maiolicati, a mo' di edicole, posti sui pilastri esterni della facciata di questa chiesa, la Comunità francescana insediata in quel complesso, ha voluto ideologicamente emblemizzare il valore di eroicità spirituale dei due campioni dell'Ordine: il santo fondatore ed il più popolare degli adepti (Francesco d'Assisi e Antonio da Padova).

Queste due edicole rivelano, infatti, uno spessore connotativo organico alla pastorale dei frati minori e perfettamente in linea con lo stile di fede che i religiosi di questo prestigioso convento di Somma hanno diffuso per secoli nel territorio.

Si tratta, in effetti, di due pannelli maiolicati, composti di quindici riggole ciascuno, datati "1894" e firmati con sigla. I temi rappresentati sono: *"San Francesco che riceve le stimmate sulla Vernia"* e *"S. Antonio che ha in visione la Vergine e gli affida Gesù Bambino"*. Sono, come facilmente intuibile, gli episodi più emblematici dell'agiografia dei due santi, indubbiamente i più popolari e con maggiore ascendente sui fedeli.

L'edicola di destra tratta l'episodio della stigmatizzazione di San Francesco, utilizzando un impianto iconografico che è stato abitualmente usato da tutti i più famosi pittori del passato, iniziando da Giotto. Esso trae il contenuto dal racconto di Tommaso da Celano (ripreso poi anche da San Bonaventura) in cui si narra come il "poverello" d'Assisi, desideroso di appartarsi in preghiera, sia arrivato sul Monte Vernia e lì, in un rapimento mistico, abbia avuto in visione angeli serafici recanti il Crocifisso, e nel contempo sul suo corpo siano apparse le cinque piaghe di Gesù.

Ad un'analisi attenta si scopre come gli elementi di questo racconto figurativo derivino dalla *"visione di Isaia"* (6,1-4). Ma se la raffigurazione del serafico esapterico (a sei ali) deriva da Isaia, tutto il resto si spiega soltanto attraverso la considerazione dell'ideologia francescana di sottolineare la conformità della vita di Francesco a quella di Cristo. L'episodio delle stimmate del monte Vernia è visibilmente calcata sull'agonia di Gesù sul monte degli Ulivi. Il serafino corrisponde all'angelo con il calice che appare a Gesù in preghiera; con un dettaglio puntuale: frate Leone



S. Francesco.



S. Antonio.

si assopisce, allo stesso modo degli Apostoli, durante la dolorosa estasi di San Francesco.

L'altro pannello, quello di sinistra, raffigura un episodio miracoloso della vita di Sant'Antonio che lo accredita, presso i fedeli, quale infallibile taumaturgo. Si racconta infatti, che il santo in viaggio verso la Francia, abbia avuto una visione nella quale la Vergine gli porse il Divin Figlio, che lui poi strinse fra le braccia.

Si tratta del tema figurativo che nei secoli ha caratterizzato l'iconografia di Sant'Antonio da Padova, in quanto l'aver tenuto in braccio, anche se soltanto in visione mistica, Gesù Bambino significa che il ruolo misericordioso di Maria, in qualche modo, viene anche a lui concesso.

Proprio la figura della Madonna — non presente in questa edicola sommesse — viene adombrata da quella del figlio tra le braccia del santo, allo stesso modo di come si atteggia tra le braccia della madre. Attraverso il meccanismo comunicativo, il santo finisce per sostituirsi alla Vergine anche, e principalmente, nella funzione di dispensatore di grazie divine.

Da qui la sua popolarità come taumaturgo che, in quest'opera, viene inequivocabilmente posta in evidenza con la raffigurazione di un angelo in primo piano, che ostenta un vistoso cartiglio con su scritto: *"SI QUAERIS MIRACULA"*, ossia: *"se vuoi ottenere miracoli"* affidati con fiducia a Sant'Antonio, e per lui ai frati francescani di questo convento di S. Maria del Pozzo.

Si comprende così la funzione propagandistica di queste due edicole, volte a dare fiducia a chi, nel perenne precario quotidiano (vedi le fasce contadine dell'area vesuviana), si affida all'evento miracolistico.

**Antonio Bove**



## LA FESTA INVISIBILE

Ho lasciato la pianura perché l'estate ha scavalcato la primavera e in camera non si respirava. Ai piedi della montagna ho imboccato un alveo e sono salito parecchio. La stradina si è stretta tra le putine, è diventata un cunicolo tra albereti. Vedevo solo verdi e l'improvviso volo di qualche merla in amore: irrequieta e gonfia nel piumaggio. D'un tratto la montagna m'ha aperto il suo ventre caldo in un rigoglio di filari di piselli e fave su per un vasto terrazzamento che faceva della valle un anfiteatro. Dei pioppi antichi ricordavano vecchie colture. Alti strati di lapillo ondeggiavano per le alture.

Sono sceso dalla macchina. Una voce dall'alto ripeteva dei versi salaci ad un microfono che diffondeva quel canto di satiro. Non c'era musica, né accompagnamento di cori. Di fronte e di rimando vici di donne improvvisavano con strumenti vari una risposta sottile. Il vecchio dall'altra parte ininterrottamente pescava in antichi amebai. Da un terzo luogo, non visto, giungeva il suono di un tamburo. Dov'ero capitato?

Sembrava un incantesimo. Si sentiva una gioia diffusa e festaiola, insospettata. Quei richiami lontani non disturbavano la quiete montana. Era in atto qualche ritualità a me ignota. Dai tre luoghi di raduno sono partiti all'improvviso dei colpi sordi che hanno punteggiato il cielo e la mia sorpresa di nuvolette di fumo.

O perché non visto o perché la cosa procedeva indipendentemente da me, i canti non terminavano. Son tornato giù e ho infilato la strada che porta al santuario della Madonna di Castello, almeno così dicevano le indicazioni.

C'era una certa animazione, un via vai di macchine e sulle soglie delle case vecchi sostenevano la testa nel palmo di una mano, imbambolati dal sole e dal sonno. Nel bel mezzo della montagna un gran fumo. Lungo la via in porfido le case hanno trasformato il paesaggio. Ristoranti, villette, casolari, spuntano come funghi di balza in balza e su ognuna un albero, una bandiera, canti e botti.

Oggi è il giorno della liberazione dai Tedeschi, ma non credo che si festeggi un evento ormai dimenticato.

Arrivo nel punto più intasato dalle macchine, parcheggio con difficoltà e salgo le scale del santuario. Tutta la valle si accende di foschie, di paesi e casolari. Le bancarelle di castagne, torroni, nocciole, di giocattoli, di strumenti popolari, di carne lessa, non sono affollate. Il sole picchia. Le insegne dei ristoranti hanno cambiato in pochi anni il volto della montagna, che conoscevo selvaggio.

Cinque colombi non trovano pace, uccelli di pace, nel trambusto delle auto e nei botti. Volano in circolo e si posano dondolanti sulle cime delle acacie più alte.

Sul sagrato tutti i sedili sono occupati da persone che sgranocchiano semi o leccano gelati. Sembrano pecore intente a riempire lo stomaco. I bambini ruzzano su per i giuochi.

Entro in chiesa: non c'è anima viva. La Madonna pacchiana guarda oltre l'orizzonte con un occhio un po' strabico. Strabismo della divinità, che non è sempre presente nei fatti della vita, anche se gli ex-voto dipingono il contrario. Una certa estraneità comunque



ingenera un timore panico al pensiero che poi, in fin dei conti, tutto sia slegato, e che nulla abbia senso.

Nel vallone, ora alberato ci sono case, lì dove un tempo c'erano ripe e ginestre. Tutta un'altura va a fuoco. Un intenso fumo la nasconde alla vista e si dirige ad est tracciando una trave di traverso lungo tutta la montagna.

I resti bruciati dei fuochi artificiali cadendo tra anni di foglie secche, non raccolte, trovano facile esca. Nessuno se ne cura. Gli alberi entrano ed escono da uno sfumato leonardiano.

Sulla via i motorini e grosse moto impennano le ruote anteriori in un giuoco d'equilibri ormai persi. La via asfaltata gira intorno all'arce come un serpente caldo. Il sorbettaio nel vendermi ungelato nel sole e nella polvere lamenta il poco afflusso di gente e pensa già al domani: "Ce ne iammo 'Arzano".

Sotto i pini vari crocchi di persone sono intenti a mangiare. Un gruppo è raccolto intorno ad un tamburo ed in circolo canta e balla. Ascolto mentre il gelato mi si scioglie tra le dita.

Tre coppie d'uomini danzano una strana e rotatoria mimesi di corteggiamento. Hanno nacchere alle dita e seguono il canto alterno di una procace signora e di un giovanotto. La prima è ariosa e allegra, scura in volto e un ciuffo di capelli bianchi che la fa vecchia anzitempo. Il secondo è un giovane biondo, rosso in viso per il vino e per il canto a squarciagola di parole piccanti e sbirciatine.

Il suo canto segue la mano che corre sul tamburo e tutto il corpo intona movenze in sintono. C'è un'armonia nei gesti, negli ondeggiamenti di questo giovane, che riporta al fondo di genuine, insondabili pulsioni all'attualizzazione dell'esistenza in conformità col mistero di una divinità appena avvertita.

È questo giovane, che assicura sulla continuità di un'antica tradizione, che si snocciola nelle primavere di queste zone, che rende meno volgari le chiassose manifestazioni di tanti altri.

Mi hanno detto che questa è la festa del 'sabato dei fuochi'. Tornerei volentieri indietro in quella valle terrazzata dove macchine, ristoranti e bancarelle non sono ancora arrivati e dove quelle voci si rincorrono solitarie in un momento di sosta dai lavori.

Ride lì la montagna e promette il raccolto per le generazioni future.

(Uno straniero, 25/4/92)

Angelo Di Mauro



## ANTROPOLOGIA DI UNA PROCESSIONE

Anche quest'anno, come di consuetudine, si è ripetuta a Somma Vesuviana la processione del Venerdì Santo degli "incappucciati", processione che celebra i misteri della Passione e Resurrezione di Cristo.

È un antico e suggestivo Rito capace di stimolare l'animo umano alla compassione e alla riflessione di tal Mistero di Passione.

A rendere più suggestivo il rito è la partecipazione attenta di tutta la cittadina: giovani, anziani e bambini che annullando le barriere dell'età e dei ceti sociali, sembrano tutti concordi nel condividere la comune sofferenza dell'essere umano. Sembra che l'io personale si vada ad unificare a quell'io collettivo, che è principio e vita di una vera e propria comunità.

Questo è l'aspetto magico-suggestivo che, per-

questi antichi riti magico-religiosi.

La suddetta processione, a Somma Vesuviana, affonda le radici in epoche molto lontane; come nota Raffaele D'Avino in un suo scritto (1), essa ha una lunga storia. È il Pio Laical Monte della Morte e Pietà, diventato Reale Arciconfraternita, che la gestisce fin dal 1600 (2).

Questa processione è entrata a far parte di quell'archetipo "rituale" religioso di Somma. Come ogni "rito" religioso essa è carica di simboli ed è riconducibile ad aspetti legati alla quotidianità della vita (3). E ogni rituale è sempre composto di più elementi: il sacro e il profano, vale a dire la religiosità e la quotidianità con la propria gestualità simbolica (4).

In questo scritto analizzeremo, pertanto, non tanto la cronaca di una processione, analisi fatta



Processione dell'Addolorata. (Foto R. D'Avino).

sonalmente, pur non essendo cittadino di Somma Vesuviana, ho avvertito ad un livello di vissuto esperienziale assistendo alla processione. Sembrava che il potere magico-religioso mi rapisse dal reale proiettandomi nel passato. Addirittura sembrava che il Rito avesse fatto presa sul mio io personale allargandolo all'orizzonte di un immaginario collettivo.

Ed è questo vissuto emozionale che dà all'uomo nuovo, di questa nuova civiltà, la sensazione di un'appartenenza antropologica alla propria terra d'origine. È il sentirsi parte integrante dello stesso humus culturale che dà sicurezza emotiva all'uomo di oggi, che sembra aver perso perfino le origini della propria identità culturale. È, in questo secolo di incertezze sul senso della vita, sul futuro che andrebbero ripresi e rivisti

già dettagliatamente dal D'Avino (5), quanto gli aspetti simbolico-religiosi presenti in essa. E i temi per farlo sono molti.

Tanto per iniziare, il primo aspetto dominante, carico di valenze simboliche, è la figura dell'Addolorata. Detto simulacro viene portato a spalla; nella sua espressività presenta un volto triste, addolorato e lamentoso per la morte del Figliuolo, deposto dalla croce. Già il simulacro è espressione vivente di dolore di sofferenza e di vita; e poiché come la sofferenza è un mistero, un enigma a cui l'uomo non può dare una risposta ragionata, ma solo una risposta di fede, così essa si focalizza sulla riflessione del tema della passione-morte di Gesù. E questa sofferenza di Gesù è la stessa in cui ogni uomo può riconoscersi (6).



Molte sono le persone, che, nonostante le resistenze e gli spintoni della folla, come un calvario si recano a baciare il simulacro. In questa gestualità simbolica, appartenente al mondo del "profano", si legge una partecipazione al lutto collettivo dell'umanità cristiana.

Il mondo cristiano si addolora della morte di Cristo, morte, però, che è vita per noi: Dio ci ha riconciliato a sé mediante la morte del Figlio suo; a maggior ragione ci salverà mediante la vita di Cristo... (Rm 5,10). Ad accentuare il tema della morte è il canto funebre intonato dalla banda musicale: la marcia funebre di Chopin, non appena il simulacro esce dalla chiesa di S. Maria Maggiore.

A precedere la processione sono i numerosi confratelli della Congregazione di S. Maria della Neve, della Congrega del Cristo Morto e dell'Arciconfraternita del Pio Laical Monte della Morte e Pietà; tutti vestiti con tuniche bianche con cappuccio (di qui detti incappucciati) e si contraddistinguono solo dal colore del cordone che li cinge in vita e dal tosone sul pettorale.

È impressionante che il loro particolare abito è molto simile, se non addirittura lo stesso, di quello degli "incappucciati" appartenenti alle Compagnie dei Bianchi di Giustizia. Questi ultimi erano nobili appartenenti ad una congrega fondata nel 1430 da S. Giacomo La Marca. La loro regola era quella di assicurare l'assistenza ai moribondi e ai poveri e visitare i prigionieri e gli infermi. In origine la loro missione era quella di adempiere la regola due volte in un anno, e precisamente il giorno dei morti (motivo per cui alcuni confratelli hanno sul petto il simbolo della morte) e il venerdì santo; prelevavano i corpi dei condannati a morte e si procuravano di trasportarli in fosse comuni (8).

Gli stessi obiettivi che in origine si proponevano i congregati delle confraternite sommesi.

**Pasquale Ricciardi**

#### NOTE

1) D'AVINO R., *Le confraternite sommesi*, in "SUMMANA", n. 6, Aprile 1986, Marigliano 1986.

2) Ibidem.

3) *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, a cura di Pietro ROSSANO - Gianfranco RAVASI - Antonio GIRLANDA, Milano 1989.

4) Per meglio comprendere la valenza significativa dei termini "Sacro" e "Profano" vedi voce "Liturgia" e "culto" a pag. 835 del suddetto *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*.

5) D'AVINO R., *Venerdì Santo*, in "SUMMANA", n. 6, Aprile 1986, Marigliano 1986.

6) GOLOT J., *Il mistero della sofferenza di Dio*, Assisi 1975.

7) DI SALVO Santa, in "IL MATTINO", 18 aprile 1992, pag. 24, Napoli 1992.

8) Per chi volesse saperne di più su Bianchi di Giustizia ci si può rivolgere all'Archivio di Stato di Napoli.

## IL CULTO DI S. CIRO a Somma Vesuviana

Il 31 gennaio per il calendario cristiano cade la festività di S. Cirio, protettore degli ammalati.

Dati storici ricordano che S. Cirio nacque ad Alessandria d'Egitto, presumibilmente prima del 250 d.Chr. Seguendo gli insegnamenti dei famosi Ippocrate e Galeno aiutava gli ammalati ed esortava tutti i cristiani a compiere il proprio dovere di fronte alla sofferenza.

La sua attività di predicatore però non rimase a lungo nascosta alle autorità pagane; il prefetto di Alessandria, acceso nemico dei cristiani, cercò di arrestarlo, ma Cirio riuscì a sfuggire alla cattura.

Intanto infuriava la persecuzione di Diocleziano, la decima, una delle più violente contro i cristiani. Fu il prefetto di Canopo, città poco distante da Alessandria, dove Cirio si era recato, a catturarlo e a condannarlo a morte mediante la decapitazione.

Era il 31 gennaio del 303.

Il culto di S. Cirio si diffuse in Campania tramite l'opera di S. Francesco Geronimo. Le reliquie di S. Cirio, intanto, da Canopo, attraverso vari viaggi, erano giunte a Napoli nella chiesa del Gesù Nuovo e qui furono esposte al pubblico per la prima volta nel 1611.

Nel 1764 furono portate anche nella cittadina di Portici reliquie del Santo, consistenti in parti del cranio: i cittadini di questa città si erano rivolti al Santo per ottenere la guarigione dalla peste bubbonica, scoppiata in quel periodo anche a Napoli (Silvana GATTO, *Portici e il suo patrono Cirio*, Boscoreale 1990).

A Somma Vesuviana il culto per il Santo è molto sentito e le manifestazioni religiose in suo onore sono largamente diffuse. I riti durante l'anno vengono celebrati nella parte sinistra della navata della chiesa di S. Giorgio, sull'altare dedicato al martire, mentre nei giorni dei festeggiamenti la statua viene spostata sulla destra dell'altare maggiore.

Con la venuta del parroco d. Raffaele Menzione nel 1945 a Somma Vesuviana il culto del Santo, che era già diffuso, si intensificò. Antecedentemente alla statua attualmente venerata ve n'era un'altra di dimensioni più ridotte (altezza un metro circa). L'ultima effigie fu fatta scolpire a Roma nel 1960. Vi era anche, nel 1957, una sezione di Azione cattolica dedicata al Santo.

Stante la grande devozione, il parroco e il vescovo di Nola, Grimaldi, chiesero una parte di reliquia al rettore del Gesù Nuovo di Napoli, ma questi si rifiutò di concederla. Per un caso fortui-



Molte sono le persone, che, nonostante le resistenze e gli spintoni della folla, come un calvario si recano a baciare il simulacro. In questa gestualità simbolica, appartenente al mondo del "profano", si legge una partecipazione al lutto collettivo dell'umanità cristiana.

Il mondo cristiano si addolora della morte di Cristo, morte, però, che è vita per noi: Dio ci ha riconciliato a sé mediante la morte del Figlio suo; a maggior ragione ci salverà mediante la vita di Cristo... (Rm 5,10). Ad accentuare il tema della morte è il canto funebre intonato dalla banda musicale: la marcia funebre di Chopin, non appena il simulacro esce dalla chiesa di S. Maria Maggiore.

A precedere la processione sono i numerosi confratelli della Congregazione di S. Maria della Neve, della Congrega del Cristo Morto e dell'Arciconfraternita del Pio Laical Monte della Morte e Pietà; tutti vestiti con tuniche bianche con cappuccio (di qui detti incappucciati) e si contraddistinguono solo dal colore del cordone che li cinge in vita e dal tosone sul pettorale.

È impressionante che il loro particolare abito è molto simile, se non addirittura lo stesso, di quello degli "incappucciati" appartenenti alle Compagnie dei Bianchi di Giustizia. Questi ultimi erano nobili appartenenti ad una congrega fondata nel 1430 da S. Giacomo La Marca. La loro regola era quella di assicurare l'assistenza ai moribondi e ai poveri e visitare i prigionieri e gli infermi. In origine la loro missione era quella di adempiere la regola due volte in un anno, e precisamente il giorno dei morti (motivo per cui alcuni confratelli hanno sul petto il simbolo della morte) e il venerdì santo; prelevavano i corpi dei condannati a morte e si procuravano di trasportarli in fosse comuni (8).

Gli stessi obiettivi che in origine si proponevano i congregati delle confraternite sommesi.

**Pasquale Ricciardi**

#### NOTE

1) D'AVINO R., *Le confraternite sommesi*, in "SUMMANA", n. 6, Aprile 1986, Marigliano 1986.

2) Ibidem.

3) *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, a cura di Pietro ROSSANO - Gianfranco RAVASI - Antonio GIRLANDA, Milano 1989.

4) Per meglio comprendere la valenza significativa dei termini "Sacro" e "Profano" vedi voce "Liturgia" e "culto" a pag. 835 del suddetto *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*.

5) D'AVINO R., *Venerdì Santo*, in "SUMMANA", n. 6, Aprile 1986, Marigliano 1986.

6) GOLOT J., *Il mistero della sofferenza di Dio*, Assisi 1975.

7) DI SALVO Santa, in "IL MATTINO", 18 aprile 1992, pag. 24, Napoli 1992.

8) Per chi volesse saperne di più su Bianchi di Giustizia ci si può rivolgere all'Archivio di Stato di Napoli.

## IL CULTO DI S. CIRO a Somma Vesuviana

Il 31 gennaio per il calendario cristiano cade la festività di S. Cirio, protettore degli ammalati.

Dati storici ricordano che S. Cirio nacque ad Alessandria d'Egitto, presumibilmente prima del 250 d.Chr. Seguendo gli insegnamenti dei famosi Ippocrate e Galeno aiutava gli ammalati ed esortava tutti i cristiani a compiere il proprio dovere di fronte alla sofferenza.

La sua attività di predicatore però non rimase a lungo nascosta alle autorità pagane; il prefetto di Alessandria, acceso nemico dei cristiani, cercò di arrestarlo, ma Cirio riuscì a sfuggire alla cattura.

Intanto infuriava la persecuzione di Diocleziano, la decima, una delle più violente contro i cristiani. Fu il prefetto di Canopo, città poco distante da Alessandria, dove Cirio si era recato, a catturarlo e a condannarlo a morte mediante la decapitazione.

Era il 31 gennaio del 303.

Il culto di S. Cirio si diffuse in Campania tramite l'opera di S. Francesco Geronimo. Le reliquie di S. Cirio, intanto, da Canopo, attraverso vari viaggi, erano giunte a Napoli nella chiesa del Gesù Nuovo e qui furono esposte al pubblico per la prima volta nel 1611.

Nel 1764 furono portate anche nella cittadina di Portici reliquie del Santo, consistenti in parti del cranio: i cittadini di questa città si erano rivolti al Santo per ottenere la guarigione dalla peste bubbonica, scoppiata in quel periodo anche a Napoli (Silvana GATTO, *Portici e il suo patrono Cirio*, Boscoreale 1990).

A Somma Vesuviana il culto per il Santo è molto sentito e le manifestazioni religiose in suo onore sono largamente diffuse. I riti durante l'anno vengono celebrati nella parte sinistra della navata della chiesa di S. Giorgio, sull'altare dedicato al martire, mentre nei giorni dei festeggiamenti la statua viene spostata sulla destra dell'altare maggiore.

Con la venuta del parroco d. Raffaele Menzione nel 1945 a Somma Vesuviana il culto del Santo, che era già diffuso, si intensificò. Antecedentemente alla statua attualmente venerata ve n'era un'altra di dimensioni più ridotte (altezza un metro circa). L'ultima effigie fu fatta scolpire a Roma nel 1960. Vi era anche, nel 1957, una sezione di Azione cattolica dedicata al Santo.

Stante la grande devozione, il parroco e il vescovo di Nola, Grimaldi, chiesero una parte di reliquia al rettore del Gesù Nuovo di Napoli, ma questi si rifiutò di concederla. Per un caso fortui-



to, il parroco di S. Giorgio venne a conoscenza che poteva averla tramite il Vicariato Apostolico. E così fu.

Quindi, la domenica del 21 giugno 1960, tra un tripudio di fedeli accorsi da ogni parte, giunse a Somma Vesuviana, su un grosso elicottero, portata dall'arcivescovo Giuseppe Casoria, la desiderata reliquia del Santo.

Fu una giornata sensazionale per tutto il popolo sommeso, ma con l'arrivo della reliquia anche nei vicini paesi, specie a Sant'Anastasia e ad Ottaviano la devozione al Santo crebbe a dismisura, così che nel giorno della festa di S. Ciro c'è nella chiesa centrale di Somma una grande affluenza di persone.

Le manifestazioni in onore del Santo si articolano in due periodi. La prima, quella del 31 gennaio anniversario del suo martirio, è solo festa liturgica. La statua di S. Ciro viene riccamente addobbata e durante le funzioni sacre i fedeli si avvicinano alla statua deponendo ai suoi piedi candele, fiori, ex voto in argento oppure offerte in danaro. Di sera il tutto si conclude con una bellissima parata di fuochi artificiali nella piazza antistante la parrocchia.

L'altra manifestazione, quella di giugno, riguarda la processione del Santo, che viene condotto su un grosso camion rosso per le strade della città accompagnato dalle note squillanti della banda musicale.



San Ciro in processione.

Una grossa lapide, posta sulla sinistra dell'altare maggiore ricorda i momenti più importanti tributati nell'occasione al Santo.

REGNANDO PAPA PAOLO VI ANNO 1970  
VICARIATO APOSTOLICO CONCEDEVA  
INSIGNE RELIQUIA DI S. CIRO  
L'ARCIVESCOVO GIUSEPPE CASORIA  
SEGRETARIO CONGR. DEI SANTI ROMA  
MONS. GUERINO GRIMALDI VESCOVO DI NOLA  
24-3-1973 BENEDISSE AUREOLA IN ORO  
IL POPOLO CON L'OFFERTA DELL'ORO  
TRAMANDA AI POSTERI FEDE A DIO  
GRANDE DEVOZIONE A S. CIRO  
IL CARDINALE GIUSEPPE CASORIA  
PREFETTO CONGREGAZIONE DEI SACRAMENTI  
INTERVENNE CELEBRAZIONE DECENNALE  
INCORONAZIONE S. CIRO 8-5-1983  
CAV. UFF. PARROCO MENZIONE RAFFAELE

Negli ultimi anni la processione è diventata duplice: infatti, insieme a S. Ciro viene portata per il paese anche la statua di S. Giorgio Martire, titolare della parrocchia.

La processione oggi, rispetto al passato, è molto ridotta, se si pensa che un tempo quest'ultima era seconda solo a quella del venerdì santo, che invece si è molto incrementata. Pochi sono i veri fedeli che assistono e seguono la manifestazione per tutto il tragitto e ciò fa pensare subito che anche a Somma, non viene meno la fede, ma si affievoliscono gli antichi valori della tradizione cristiana per alcune festività.

**Alessandro Masulli**



## ARLECCHINO: MEMORIA E SOGNO

Dopo la piazza e l'azione cattolica, era il nostro luogo d'incontro. Quello privilegiato. Quello che ci faceva sognare, ci riscattava e ci educava.

Vivevamo impastati nei fotogrammi, rubavamo le parole alla celluloidi, respiravamo mondi distanti solo un panno bianco. Nelle lunghe estati dell'infanzia - ma anche nei pomeriggi che seguivano alla scuola - era il luogo dove ciascuno poteva essere Brancalone, Salvatore Giuliano, Lancillotto, Ringo, Maciste, Dillinger o L'ultimo dei Moicani.

Poi a casa, tra i mondi di Achab (Moby Dick), Robin Hood, Nat (Piccoli Uomini) e D'Artagnan, qualcuno conservava anche le pubblicità (i "quadri") di "Giubbe Rosse", "Il processo di Giovanna d'Arco", "Fino all'ultimo respiro", "Un uomo da bruciare" o "Per un pugno di dollari".

Io ero l'amico di Carlo De Vita, il proprietario. Passavo i miei giorni tra la cassa, la sala di proiezione e la cabina, il luogo dove un Alfredo-Noiret di tanti anni fa arrotolava e srotolava pellicole, cuciva fotogrammi, spacchettava pizze. Quando ero libero da impegni scolastici seguivo Carlo (la mattina di martedì e di venerdì) per le case di distribuzione a Napoli; insieme tornavamo (non prima di una sosta all'antica pizzeria "Lombardi") in quella cinquecento bianca piena di storie da proiettare. Talvolta compilavo anche il borderò, per la verità, sempre distratto dai dialoghi, dagli spari, dai sospiri che, amplificati, giungevano sino al "tavolo di lavoro".

I colossal, le prime visioni di zona, i film d'essay, i filoni popolari. Ogni giorno della settimana aveva un suo genere. Di giovedì la macchina con l'altoparlante gracitava "una serata popolare, a prezzi popolari..." (£. 40 i militari e i ragazzi, £. 60 gli adulti).

Qualche anno dopo la voce metallica di Mimi (Mimi De Luca che ancora oggi lavora al cinema) annunciava "solo sabato, domenica e lunedì... al cinema Arlecchino di Somma Vesuviana, il successo dell'anno... 'Non son degno di te' ... ascolterete le più belle canzoni di Gianni Morandi...". Una folla immensa si accalcava alle porte e, specie nei giorni festivi, a malapena era arginata dalla maschera-factotum, da Giacomino (Giacomo Muio) che staccava i biglietti, alzava la voce e invitava al silenzio, girava tra le poltrone, si affacciava nei bagni, apriva le porte e non so quante altre cose.

Il cinema Arlecchino era un po' il vanto del paese. Oltre 600 posti, arioso, spazioso, multicolore nelle luci, acusticamente valido. Riprendeva la tradizione dei film muti che si erano proiettati

nel cinema-teatro di via Raimondi, prima dell'ultima guerra. Continuava la tradizione del cinema Impero che, dal 1937 al 1957, con circa 250 posti ed una macchina cinemomeccanica a carbone, aveva animato il telo bianco di una sala di via Gramsci.

Il cinema Arlecchino era stato inaugurato il 27 novembre 1954. Si era proiettato "La figlia del reggimento" con Antonella Lualdi, Isa Barzizza e Carlo Croccolo. Il giorno dopo era stata la volta di "Giulio Cesare" con Marlon Brando. Il 30 novembre, poi, "Il prigioniero di Zenda". Qualcuno inseguiva ancora le immagini dei vecchi film visti all'Impero: "Pantere Rosse" con Rex Lease e Ruth Mix, "Mio figlio professore" con Aldo Fabrizi e le sorelle Nava, "Tarzan e le ammazzone" con Johnny Weissmuller e Brenda Joyce.

Per anni il cinema Arlecchino era stato il polo d'aggregazione, il luogo d'incontro. Non l'avevano messo in ginocchio nemmeno "Lascia o raddoppia", "Campanile Sera", "Studio Uno". E nemmeno la moda dell'epoca che faceva prediligere le sale cinematografiche di Portici o di Napoli.

Poi, all'improvviso, il tonfo. Il silenzio. Il vuoto. Come nelle immagini di "Splendor"; come i ricordi, le storie, i sentimenti di "Nuovo Cinema Paradiso".

\* \* \*

Sono tornato all'Arlecchino, dopo circa 20 anni, in un tardo pomeriggio di questa estate. Non ricordo bene perché quell'amicizia con Carlo s'era appassita. Forse, come sempre capita, un malinteso, una parola non chiarita, le interpretazioni di chi sta intorno... o cosa altro. Comunque son volati via 20 anni!

Oggi Mimi, incanutito ed ingrassato, è il factotum. È alla cassa, è al bar; fa da maschera e da fiduciario. Appena mi ha visto, superati i convenevoli, mi ha invitato a salire in cabina, per incontrare Carlo-Noiret alle prese con l'infuocata macchina da proiezione. In una scatola di cartone giacciono i fotogrammi tagliati perché deturpati o non legati bene; sugli scaffali pile di pizze dai titoli familiari; nell'angusta cabina (finalmente) l'aria del cinema, quella piena di emozioni che solo una pellicola sa dare.

Carlo è solo. Sta vedendo un film attraverso il buco ma, stranamente, non sembra coinvolto dalla trama. Ricorda, quando molto prima di Ciccio Spaccafico (gestore del Nuovo Cinema Paradiso), diceva: "... Solo due giorni?? ...Ma volete babbare?! ...Che me ne fotte a me se le copie sono impegnate? ... "Catene" solo due giorni! Ma la gente mi mangerà gli occhi!...". Ricorda le do-





Somma Vesuviana - Cinema "Arlecchino" (Collez. B. Masulli).

meniche di tanti anni fa. Ricorda un prete, un padre Adelfio sommesse, che l'ha attaccato per i film a luci rosse (gli unici che richiamano una decina di persone).

Ricorda le trame di "Un uomo chiamato cavallo", "Soldato blu". Ricorda le immagini de "La tunica", "I dieci comandamenti". Ricorda...

— Ma è vero che hai avuto offerte da una banca?

— Sì... ma volevano comprare tutta la struttura. E io non me la sento di vendere. Ci sono impastato in questi muri, in questa macchina, in queste pellicole...

— ... Hai un desiderio imminente?

— Sì... vedere cento persone che in una volta ritornano al cinema... magari per un cineforum... sarei propenso anche a perdere parte dell'utile...

Nonostante la calura, la sete, il sudore, cominciamo un gioco, come ai bei tempi. E quella cabina sembra trasformarsi nella cella di una prigione di Buenos Aires dove si impianta "Il bacio della donna ragno" (Manuel Puig). Senza paura di quello che possono dire gli altri. Senza il ritegno dell'età. Senza il limite del tempo.

In una serata son volati via 20 anni ed oltre.

Una struttura maestosa langue e si perde nella sua solitudine. Chi l'ama e l'ha amata per quel-

lo che rappresenta, per la magia che emana, per la catarsi collettiva, per quello che ha aiutato ad immaginare che ciascuno potesse essere, si deve impegnare a fare qualcosa.

Tra gli sperperi dell'ente locale non c'è una voce per la cultura.

Probabilmente chi oggi rappresenta l'ente locale non è mai andato a cinema. È inutile sperare. La risposta e la speranza sono come sempre in noi stessi. Per continuare a volare, per continuare ad avere il coraggio e la voglia di fare.

Tra un paio d'anni (28 novembre 1995) cadrà il centenario di un avvenimento di grossa levatura culturale. Presso il Grand Café, sul Boulevard des Capucines a Parigi, Louis e Auguste Lumière organizzarono la proiezione pubblica dei loro brevi film. Nacque il cinema.

Perché Somma deve essere sempre in ritardo?

Facciamo in modo che il matto di Nuovo Cinema Paradiso non ripeta, farneticante, nel grande vuoto dove una volta c'era il cinema, "la piazza è mia, la piazza è mia, la piazza è mia..."

Il cinema è nostro.

È la nostra vita. È metafora, è passione, è amore, è immaginazione, è voglia di sognare, capire, rinvigorire e reinventare.

**Ciro Raia**

**SUMMANA** - Attività Editoriale di natura non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 del D.P.R. 26 ottobre 1972 N° 633 e successive modifiche. - Gli scritti esprimono l'opinione dell'Autore che si sottoscrive. - La collaborazione è aperta a tutti ed è completamente gratuita. - Tutti gli avvisi pubblicitari ospitati sono omaggio della Redazione a Ditte o a Enti che offrono un contributo benemerito per il sostentamento della rivista. - Proprietà Letteraria e Artistica riservata.